

PADRI SOMASCHI
PARROCCH. S. MARIA MADDALENA
P. ZZA DELLA MADDALENA 11
16124 GENOVA

In caso di MANCATO RECAPITO
rinviare all'Ufficio Postale di
16035 RAPALLO (Ge)
per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 70.

VITA SOMASCA - Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)

VITA SOMASCA

una rivista che ogni volta vuole essere "nuova"
ma per questo abbiamo bisogno

• della tua collaborazione • del tuo stimolo • della tua fantasia



Il prossimo numero
avrà come tema

NOI E GLI ALTRI

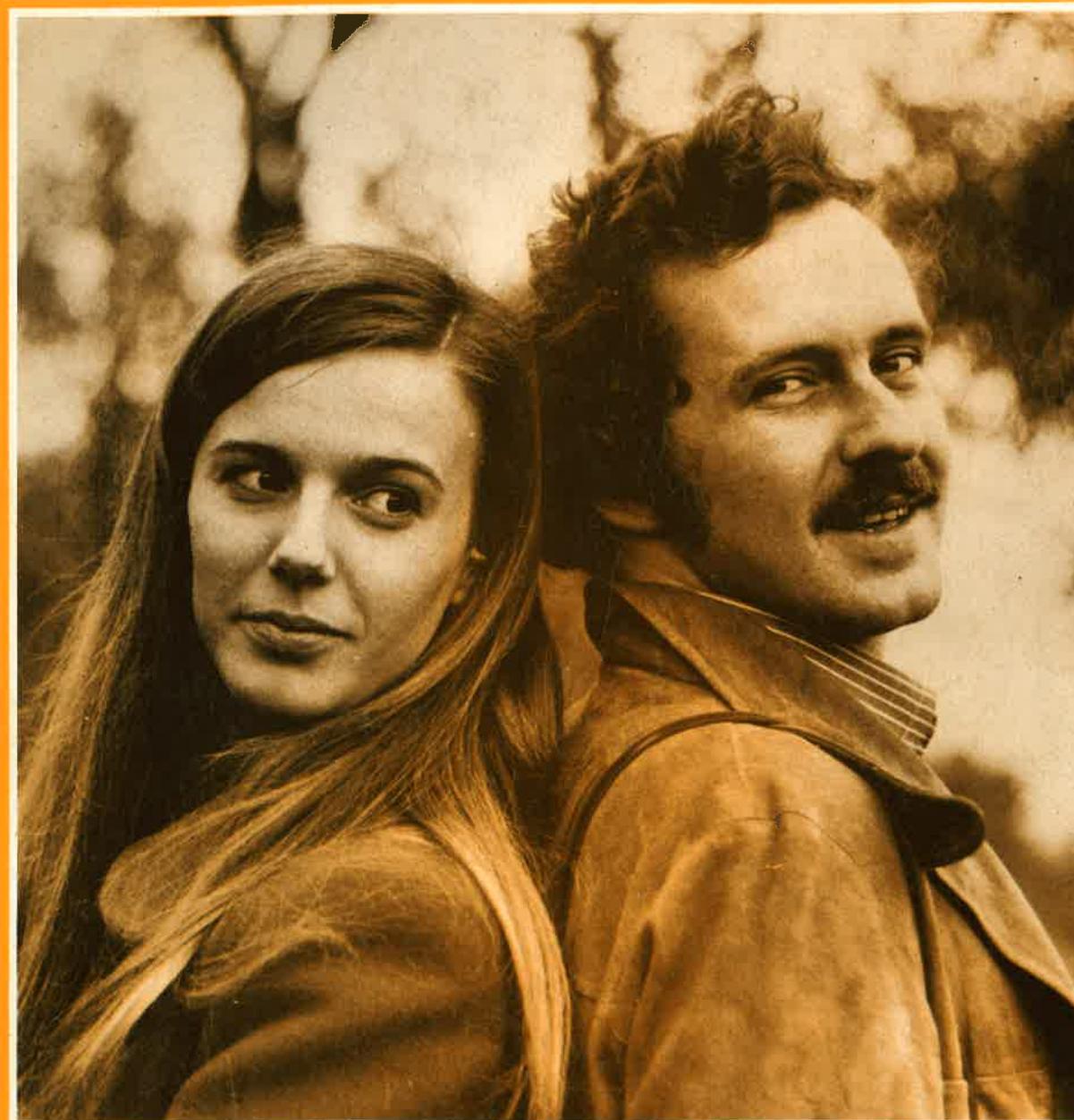
Invia al più presto
le tue idee
le tue esperienze
su questo argomento a:

REDAZIONE di VITA SOMASCA
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 - RAPALLO

Sono stanco di aspettare...
e non voglio più la tua pietà,
ma il tuo amore.

VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XIX - n. 2 - Gen. - Febr. 1977



AMARE NON VUOL DIRE CONTEMPLARSI A VICENDA
MA GUARDARE TUTTI E DUE NELLA STESSA DIREZIONE

(Saint Exupéry)

VITA SOMASCA·24

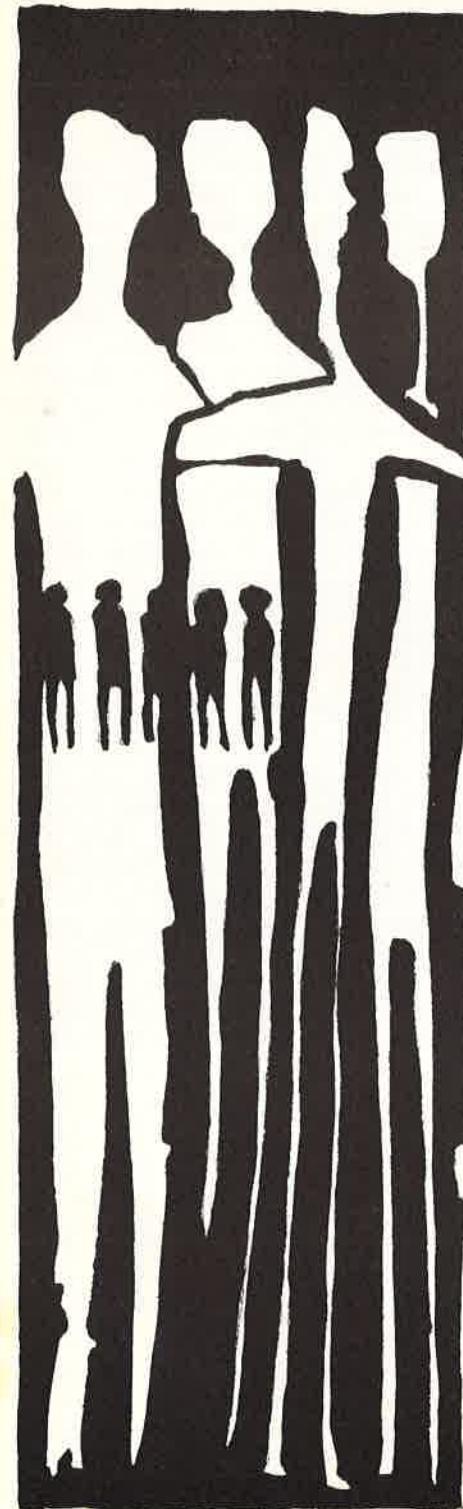
MENSILE DEI PADRI SOMASCHI
EDIZIONE PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI

in questo numero

- | | |
|--|--|
| 3 <i>L'Amore</i> (S. Paolo apostolo) | 20 <i>Sesso o amore?</i> di Paola Sicuro |
| 4 <i>L'amore nuziale nella Bibbia</i> di Giovanni Odasso c.r.s. | 22 <i>Rapporti prematrimoniali</i> di Lucio Soave |
| 6 <i>L'amore oggi</i> di Bruno Costa | 24 "PUNTO FAMILIA": una scuola di maturazione e di crescita dell'amore a cura di Pier Giorgio Novelli c.r.s. e Luigi Avenoso |
| 7 Testimonianze:
— <i>L'amore fonte di felicità e di vita</i> (Carla e Piero)
— <i>Il matrimonio comunità d'amore</i> (Abbi) | 28 « Ora ti voglio bene di più... »
— Racconto vissuto |
| 8 Confidenze:
— <i>Il primo amore</i> (Yra)
— <i>Una storia, la mia storia</i> (Bruna Villa) | 30 <i>Cina Galeazzo, missionaria dell'amore in blue-jeans</i> di Paolo Risso |
| 14 <i>I giovani e l'amore</i> a cura di Floriana Bentivenga e Ida Matt | 33 "Vita Somasca-schede" a cura di Bruno Costa e Ada Miliani |
| 17 <i>Essere donna nella libertà</i> di Dafne Corsetti | 34 VITA SOMASCA-NOTIZIE (da Somasca, Ponzate, Como Gallio, Corbetta, Treviso, El Salvador C. A., Roma) |
| 18 <i>L'amore in prospettiva</i> di Maria Sole Acutis | 39 — Ricordo di persone care
— Giubilei di vita religiosa e sacerdotale |

VITA SOMASCA - Dir. Red. Amm.: Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Genova) - Direttore Responsabile: G. Gigliozzi - Redazione: R. Bianco, B. Costa - Grafico: G. Verzotto - Foto: N. Capra, R. Ciocca, E. Trambaiolo, N. Busto, G. Lissa - Sped. in abb. post., gr. III/70 - Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959 - Anno XIX, n. 2, gen.-febr. 1977 - c.c.p. 4/27454 intestato a: AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA - Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
Stampa: Scuola Tipolitografica "Emiliani" - Rapallo (Ge) - Tel. (0185) 58.272

ABBONAMENTO 1977: Ordinario 2.000 - Sostenitore 5.000 - Benemerito 10.000 - Una copia L. 400



**L'amore è paziente e cortese.
L'amore non è invidioso.
L'amore non si vanta.
L'amore non si gonfia.
L'amore non manca di rispetto.
L'amore non cerca il suo interesse.
L'amore non si irrita,
l'amore non tiene conto del male che riceve.
L'amore non ricorda l'ingiustizia ricevuta,
ma trova la sua gioia nella verità.
L'amore tutto scusa.
L'amore tutto crede.
L'amore tutto spera.
L'amore tutto sopporta.
Ogni cosa verrà meno,
ma l'amore non cesserà mai.**

San Paolo

L'AMORE NUZIALE NELLA BIBBIA

Il messaggio della Bibbia sull'amore nuziale è così ricco ed affascinante che è impossibile esprimerlo adeguatamente in poche pagine. Qui intendiamo presentare le linee principali di tale messaggio nella certezza che esse costituiranno un invito a penetrare con fiducia nella luce che promana dal libro ispirato.

Unione nell'amore

Il testo più antico si trova in *Gen. 2, 18-25*, dove si narra la

formazione della prima donna con l'evidente intento di presentare una immagine viva della profonda unione che lega gli sposi nell'amore. Se si tiene presente che nella società di allora l'ideale era costituito da una numerosa figliolanza, si rimane sorpresi dalla ricchezza di questo testo che delinea il matrimonio con le parole: « l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ed i due saranno una sola carne ». Per l'autore ispirato, il matrimonio è appunto questa unione d'amore

che rende i due sposi un cuor solo ed un'anima sola ("una sola carne"). Alcuni secoli dopo, durante l'esilio, un altro autore ispirato narra la creazione e parla anche lui del matrimonio. Egli, per assicurare al suo popolo in esilio la sopravvivenza, mette l'accento sui figli, presentandoli come benedizione divina e frutto dell'amore degli sposi ('Crescete e moltiplicatevi', *Gen. 1, 28*). Tale benedizione divina, però, è preceduta dalle solenni parole che proclamano l'uomo creato ad immagine divina: "a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (*Gen. 1, 27*). Con quelle parole la unione d'amore dell'uomo e della donna si trova inserita nel cuore della creazione, anzi nel mistero stesso di Dio.

Immagine dell'alleanza

In questa visione così ricca e positiva dell'amore sponsale si comprende che nel popolo eletto dell'Antico Testamento si sia ricorso alla realtà del matrimonio per descrivere l'esperienza vissuta dell'amore di Dio nell'alleanza. In vari testi del Deuteronomio il popolo di Dio viene esortato ad amare il suo Signore e ad *unirsi* a Lui. In questi casi, l'autore ispirato usa lo stesso verbo che in *Gen. 2* serviva a delineare l'amore degli sposi. Con questo procedimento si vogliono sottolineare due realtà, entrambe importanti. Anzitutto l'amore che unisce Israele al suo Dio è così intimo, forte e consolante, come intimo, forte e consolante è l'amore degli sposi. Inoltre lo stesso amore degli sposi acquista il valore di immagine, di richiamo, di simbolo dell'amore che Dio comunica al suo popolo. In questo quadro dell'Alleanza che unisce Dio a



Israele nell'amore e nella fedeltà si può intuire la ricchezza dei profeti che presentano l'amore sponsale umano come segno dell'amore di Dio. Per Osea, Geremia, Ezechiele, e gli ultimi capitoli di Isaia, Dio è lo sposo, e Israele è la sposa continuamente chiamata a vivere nell'amore del suo Dio. Come un giovane sposa una vergine, così il Signore si è unito e continua ad unirsi al suo popolo e in questa unione è la garanzia della salvezza, cioè della gioia e dell'amore.

L'amore sponsale nella luce di Cristo

Gesù, venuto a portare a compimento la lunga preparazione vissuta nella fede da Israele, proclama l'unità del matrimonio richiamandosi precisamente all'antico testo della Genesi: gli sposi sono un cuor solo ed un'anima sola, perciò l'uomo non può dividere ciò che Dio ha unito. Secondo l'evangelo di Giovanni, con il miracolo compiuto alle nozze di Cana, Gesù e-

leva il matrimonio a "segno" della nuova alleanza. L'acqua trasformata in vino allude appunto alla pienezza dei doni che per mezzo di Gesù Dio offre all'umanità: doni di amore, di gioia, di salvezza, doni che si racchiudono tutti nel dono supremo dello Spirito Santo.

Questo messaggio si trova esplicitato nella lettera agli Efesini dove l'amore sponsale è visto come un "grande mistero" perchè l'unione degli sposi è simbolo e sacramento dell'unione di Cristo con la Chiesa sua sposa.

L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, presenta la Chiesa che attende il suo Sposo ed insieme allo Spirito grida "Vieni, o Signore Gesù".

Per la nostra vita

Da queste linee principali del messaggio biblico sull'amore sponsale scaturisce un orientamento per la nostra vita cristiana. Ogni volta che due credenti si uniscono nel sacramento del matrimonio la parola di Dio ci invita ad aprire i nostri cuori al grande ed ineffabile amore di Cristo per la sua Chiesa. Gli sposi cristiani sono di questo amore il segno vivente, il richiamo continuo, l'immagine più parlante. Come tali hanno ricevuto un *carisma* (anche questo termine è applicato da S. Paolo al matrimonio) che li rende nella Chiesa e nel mondo *testimoni* dell'amore di Cristo per la Chiesa e quindi dell'amore di Dio per tutta l'umanità. E questo carisma, come ogni altro dono, deve essere vissuto nella gioia perchè Cristo stesso trasforma ogni giorno l'acqua della nostra pochezza nel vino della sua grazia e del suo amore.

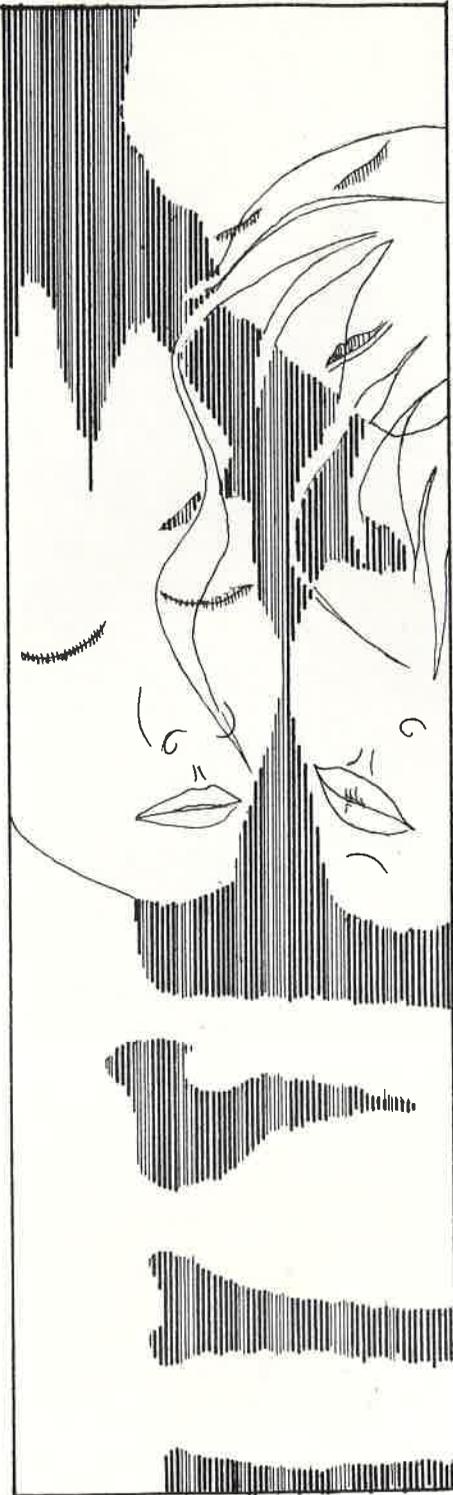
giovanni odasso c.r.s.

L'AMORE OGGI

L'amore costituisce oggi uno degli elementi più importanti del cambiamento culturale che stiamo vivendo.

In una società il cui slogan fondamentale è 'usalo e buttalo via', in questo clima, sembra impossibile continuare a proporre un amore per sempre.

Quando due giovani cominciano ad amarsi e quasi con timidezza, forse con paura si decidono ad usare la parola 'noi', forse non sanno cosa essa significhi realmente. Certamente ci sono diverse teorie ma sembra impossibile non pensare il 'noi', più che come una addizione, piuttosto come il mol-



tiplicarsi di uno io ed un tu per la creazione di un qualcosa di nuovo ed originale.

Un primo aspetto di questo 'noi' è la reciprocità: non serve a nulla che ci sia un io che si dona se il tu non risponde allo stesso modo. E' un impegno serio di due persone che si concretizza nel dialogo e nella partecipazione. Ma anche nella condivisione.

E c'è un altro aspetto che oggi soprattutto i giovani considerano diversamente: la socializzazione dell'amore. Molti pensano che l'amore sia un fatto privato e che a nessuno sia permesso di entrare nei propri affari personali. E questo è purtroppo il frutto di un condizionamento culturale, rifiuto di cose portate avanti, spesso non correttamente, nel passato.

Non si può dimenticare però la ricerca oggi in atto di modi nuovi, pur se questi non sono ancora chiaramente definibili.

Rimane un grosso impegno, oggi più che mai, per la società che deve sentirsi obbligata a ricercare questi modi nuovi, queste possibilità autentiche di esprimere un rapporto privilegiato come è quello dell'amore.

A meno che ci rassegniamo ad accettare come uniche possibili le alternative di Nietzsche quando diceva che non ci rimane che mordere gli altri nella convivenza o mordere noi stessi nella solitudine. Ma tutto questo si oppone al bisogno profondo che abbiamo di amare. Solo amando riusciremo ad essere veramente noi stessi.

D'altronde è soltanto questo il succo di tutto il messaggio evangelico e per un credente deve farsi impegno radicale per conquiste nuove, rifiuto totale al compromesso, ideale sofferto per un messaggio che 'val ancora la pena' portare agli altri.

bruno costa

TESTIMONIANZE

L'AMORE FONTE DI FELICITA' E DI VITA

Ci siamo incontrati e ci siamo piaciuti. All'iniziale simpatia per il fisico e specialmente per il comportamento esterno, venne presto ad aggiungersi l'armonia del nostro spirito. Eravamo lanciati nella più bella avventura della nostra vita: l'amore. Da allora, in due, non siamo più gli stessi e il mondo è cambiato.

All'inizio c'erano l'io e il tu. Fummo così sorpresi della somiglianza delle nostre esigenze e della complementarità della natura umana che giungemmo ad un nodo indissolubile. Carla e Piero hanno un cuore solo, un'unica volontà di gioia e di riuscita.

Ci telefoniamo tutti i giorni. Ci incontriamo diverse volte la settimana. Ci scriviamo: poesie, riflessioni, auguri, tristezze, gioie...

Ci facciamo una quantità di sorprese. Siamo felici. Prepariamo il nostro domani. La solitudine è morta. L'amore è una presenza feconda. Ci amiamo. Per noi la vita è bella.

Condividiamo le gioie. Abbiamo conosciuto difficoltà, abbiamo avuto divergenze di idee o atteggiamenti contrari. Ogni volta, co-



raggiosamente e francamente, abbiamo dialogato. Piero spiegava lo uomo e Carla la donna. Dopo una leale ricerca ci siamo capiti, e tutte le difficoltà ci hanno avvicinato ulteriormente. In questo modo abbiamo spesso conosciuto più gioie che in una perfetta identità di vedute. Ognuno aveva scoperto l'altro, il suo io profondo, la sua sincerità, la sua volontà di essere gradito.

L'amore è una comunione intima alla persona dell'altro. La bontà, la nobiltà, la dedizione, invitano alla reciprocità. L'amore non è un sogno, ma una realizzazione che prende forma nel rispetto e nell'ammirazione.

carla e piero

IL MATRIMONIO COMUNITA' D'AMORE

Ho avuto la gioia di giungere al matrimonio a ventisei anni vergine, ed il matrimonio di Cristo mi ha ripagato a profusione di tutti i sacrifici che ho sostenuto a quella età. Nulla più di un bacio, nessuna carezza spinta, ben sapendo che non avremmo potuto resistere alle sue conseguenze. Ogni quindici giorni da Milano salivo in treno per raggiungere l'Abruzzo, solo per avere la gioia di stare cuore a cuore, per le vie del paese, con la mia futura moglie. Poi il matrimonio, in tempo di guerra: privazioni, bombardamenti, fame, ma la bar-

chetta della nostra famiglia, la bar-chetta della felicità filava diritta col "bello costante" dentro. Dal punto di vista sessuale tutto era nuovo per noi, un mondo nuovo, sconosciuto, meraviglioso, fiabesco. Ogni settimana, ogni mese, ogni anno che passavano scoprivamo qualcosa di nuovo che il buon Dio ha elargito all'uomo con l'amore. Abbiamo quattro figli e già ora nove nipoti. La stupenda favola dell'amore continua. Io ho 64 anni, mia moglie 60. Quattro anni fa ha subito un grave intervento al cuore che la costringe ad essere assistita continuamente. All'amore dei sensi e della comprensione è subentrato un amore fatto di affiatamento, di stima senza riserve, di sensibilità, ed anche l'amore fisico non è finito, perchè ritengo sia questo uno dei doni che Iddio sa riservare a chi si sforza di seguire le Sue leggi. Quanto vorrei che i giovani fidanzati facessero questa esperienza. Il proibirsi certe cose, anche se può essere un sacrificio pesante, ripaga poi per tanti, tanti anni, ed è una sanità morale, una gioia di vivere — invidiata da tutti — che si lascia ai propri figli come una bandiera, come una eredità meravigliosa e ambita.

abbi

(da « Famiglia Cristiana »)

il delfino

Bimestrale/
solidarietà contro disadattamento
condivisione
contro emarginazione

Il primo numero de "Il delfino"
è uscito il 10 novembre. 52 pa-
gine.

Abbonamento annuo: L. 1.800
c/o CE.I.S. p.zza Cairoli 118 -
ROMA - c.c.p. n. 26087007.

CONFIDENZE



Sono confidenze da leggere con senso di fraterno rispetto; sono anche gradite e attese risposte all'invito che "VITA SOMASCA" ha ripetutamente rivolto ai suoi lettori per una collaborazione che l'aiuti ogni volta a "cambiare" per poter essere ogni volta "nuova".

"VITA SOMASCA" ringrazia di cuore collaboratori e gentili collaboratrici, accettando di buon grado il dialogo con tutti, senza però venir meno all'impegno di essere anzitutto eco fedele del Magistero della Chiesa nella grande famiglia dei suoi Amici, perchè, nella riflessione, ciascuno maturi come fermento di un pensare e di un vivere genuinamente cristiano.

Non tutte le affermazioni di Bruna, nell'articolo « Una storia, la mia storia », trovano pienamente d'accordo i responsabili di "V.S.", che tuttavia le apprezzano perchè offrono materia di proficua discussione e occasione per ribadire il pensiero ufficiale della Chiesa a quanti la accettano come faro di luce e maestra di verità.

A queste "confidenze" che, nell'intenzione di chi le ha scritte e per quel che intendono affermare come espressione di lealtà e di libertà interiore, sono certamente utili, soprattutto ai genitori e agli educatori, la Direzione di "V.S.", sente il dovere di far seguire il pensiero ufficiale della Chiesa sull'argomento, autorevolmente illuminante per tutti.

(P. R. Bianco)

IL PRIMO AMORE

Sentirsi domandare qualcosa sul primo amore mi è parso almeno un po' strano, forse perchè è un argomento lasciato un po' da parte. Il fascino, l'attrattiva che aveva negli anni passati il 'primo incontro' ha perso oggi — a parer mio — molte delle sue altisonanti caratteristiche. In parte, forse, ciò è dovuto al cambiamento culturale, all'evoluzione dei giovani — in particolare delle ragazze — per le quali il primo amore non è certo l'incontro col mondo. E tanto meno l'unica maniera per uscire dal proprio mondo, quello che si è creato durante l'infanzia. Il rapporto di coppia mi sembra che sia abbastanza in crisi, i ruoli sessuali contestati, l'amore misconosciuto. Di conseguenza una ragazza — oggi — non guarda più al suo primo 'lui' come al grande amore, la dolcezza e la tenerezza personalizzata. Spesso, ragazzi e ragazze non considerano più neppure il lato affettivo od almeno non gli danno eccessiva importanza. I motivi per cui ci si mette insieme e si sta insieme derivano più che altro da un bisogno

sessuale o, nel migliore dei casi, dal desiderio di aggrapparsi a qualcuno per tenere lontano da sé lo 'scoglio' della solitudine.

La mia esperienza non è per nulla trascendente; ho sempre avuto difficoltà nell'intavolare un rapporto con l'altro sesso, forse per la mia timidezza, dovuta ad una educazione repressiva, forse per complessi fisici a volte esagerati nei confronti della realtà. Ma c'è anche un altro motivo: essendo figlia unica sono sempre stata nella bambagia, al riparo di tutto nel caldo amore della famiglia, che voleva così difendermi dal mondo 'perfidio e cattivo'. Ma non attribuisco



solamente ai miei genitori la solitudine in cui sono vissuta ed in cui — tutto sommato — vivo ancora oggi, sia pure in maniera meno totale e meno pesante. Essa è dovuta anche al poco coraggio che avevo nei confronti della realtà, al ruolo di vittima che mi ostinavo a recitare anzichè combattere. Quando i miei compagni di scuola avevano già una propria 'compagnia', degli amici col rispettivo ragazzo o ragazza, ero portata a considerare il fatto quasi come un qualcosa di anormale, un po' perchè nell'ambiente educativo in cui avevo dovuto trascorrere cinque lunghissimi anni mi avevano messo in testa che era peccato (io però non ci credevo proprio del tutto e non riuscivo a spiegarmi la smaniosa fissazione di stare con qualcuno), un po' per quella mia mancanza di coraggio. Inoltre chi mi conosce un po' sa qualcosa al riguardo, si ricorda del mio pessimismo, dell'avversione, dell'aggressività che ho, in genere verso i ragazzi (sia chiaro che si tratta di avversione a livello psicologico e non a livello fisico). Le mie esperienze sono state tutte o quasi negative, forse per il mio carattere, forse per la mia ignoranza. Resta il fatto che io sono intelligente (mi ritengo tale io chiaramente), normalissima, troppo umana ed una altruista che si rifiuta di accettare certe situazioni e certi atteggiamenti presenti e radicati nei ragazzi di oggi. Atteggiamenti che tendono a mercificare la donna e ad escluderla apertamente o discretamente qualora non presenti eccessivo fascino. Non ho ancora cambiato idea al riguardo e non la cambierò molto facilmente: l'esperienza mi insegna a fidarmi molto poco della gente e soprattutto di quella più vicina a te che spesso è proprio quella che ti aliena di più.

yra

Mi sono ritrovata a sedici anni, alta, formata, innocente. Nei miei pensieri c'erano: libri di studio, gli insegnamenti dei miei genitori, una vaga idea del mondo che stava fuori dalla mia famiglia. Pensavo fosse quello descritto nelle canzoni che mia madre cantava, appassionati e romantici baci nei parchi, avvinti come l'edera. Palpitavo a volte per qualche viso di ragazzo che in classe si dimostrava più gentile, pensavo che avrei tagliato una volta con lui, magari durante uno sciopero o un'assemblea per andare al monte dei Cappuccini o nel lungo Po pieno di nebbia, a scambiarci qualche bacio. A volte ne avevo voglia, soprattutto ripensando alla prima esperienza, di tre anni prima. Crescevo e mi scoprivo lentamente dentro, quando già fuori ero donna formata, ma acerba. Conoscermi era capire che mi stavo costruendo come persona, capire che stavo strutturando il mio carattere, capire la profonda assoluta solitudine mia mentre ciò avveniva: mi staccavo dal papà, dalla mamma, diventavo io, una cosa individuale e sempre più definita. Iniziano a pensare al mio futuro, a decidere cosa volessi fare, come volessi diventare ed era chiaro che sarei stata una persona dal carattere forte, deciso, sicuro, perchè così volevo. Per questo mi impegnai con passione totale, a scuola, pista di lancio per il futuro, prova della mia volontà, della mia capacità. Sognavo spesso un ragazzo, identificandolo ora in uno ora in un altro dei miei compagni di scuola o dell'oratorio. Sogni brevi, fiammate improvvisate anche se superficialmente un po' dolorose, che non mi distoglievano mai dall'impegno

UNA STORIA, LA MIA STORIA

preso con me stessa, dalla mia linea intransigente di vita: solo studio finchè non avrei potuto attingere a piene mani al meglio della vita quando, cioè, fossi diventata adulta: l'amore vero di un uomo intelligente, la libertà, la ricchezza.

Il tempo passò ed io studiai filosofia, presi a discutere più frequentemente di politica coi miei compagni sessantotteschi, ogni anno scolastico era un gradino in più. Il sogno generico di un ragazzo divenne il desiderio di un ragazzo, il bisogno di qualcuno al fianco che mi fosse amico, che sapesse veramente capirmi quando ormai dalla famiglia non ricevevo più niente perchè non erano più culturalmente nè affettivamente in grado di darmelo. Fu allora che, tortuosamente, percepivo di essere donna interpretando le occhiate degli uomini per la strada, le frasi degli amici, le mie notti, a volte insonni, desiderando qualcosa che non sapevo. E non sapevo che i mutamenti fisiologici avvenuti in me iniziavano prepotentemente a farsi sentire: a diciassette anni ed anche prima quasi di colpo scopri di non

bastarti più, di volere qualcun altro che sappia colmare in qualche modo il vuoto che ti ritrovi, vuoi i suoi baci, le sue carezze, i suoi amplessi, prepotentemente, tumultuosamente e colpevolmente, perchè pensi che sia un male volerlo. Per questo lo neghi a te stessa, dici che non è vero, dici che vuoi solo un amico, o qualcuno che ti sappia comprendere. Lo cerchi ovunque, ma soprattutto tra coloro che ti sono vicini e doppiamente lontani come i tuoi professori, oppure il tuo capufficio, l'amico esperto, il cugino brillante e adulto, che sono tanto straordinari e diversi dalla tua famiglia anche se hanno un po' di anni più di te (ed invece in loro hai proiettato proprio la figura paterna, ma non lo sai). E ti prendi una cotta terribile, con lui scherzi, giochi, civetti, provando per la prima volta tutte quelle mosse che ti avevano attirato gli sguardi per la strada e lui non ti guarda nemmeno o forse sì, e ti chiede di fare l'amore la terza volta che esci e tu ci stai, buttando all'aria nella brevissima e travolgente storia, tutte le cose che tua mamma ti aveva insegnato: sei o non sei una donna?

L'hai scoperto da poco e ti rendi conto che è una cosa strana, diversa da ciò che credevi, perchè ti dà tanti poteri e tanto bruciore dentro.

Ma la mia storia non prosegue così, in virtù forse della mia poca bellezza, dei valori che una madre può ancora trasmettere, della occasione che non si presenta o forse degli scrupoli di un uomo.

E tutte le storie possono proseguire in un altro modo, solo che ora proseguono e si concludono spesso così. Ogni esperienza però matura ed anche dalle grandi cote qualcosa si impara, per esempio a giocare, cioè a stare con gli amici allegramente, dicendo e non di-

cendo le cose, baciandoli per ridere sulle guance, buttandosi al termine di una lunga corsa tra le braccia di qualcuno.

Ormai sapevo che desideravo un ragazzo, sapevo che scherzando così creavo dei facili pretesti per un flirt, ma non mi buttavo perchè avevo paura di sbagliare, di venir meno alle regole della mia vita, di lasciarmi andare in storie banali e comuni. Poi il tempo decise le cose, gli amici li trovi oggi, domani e dopo, sei entrata in un grup-

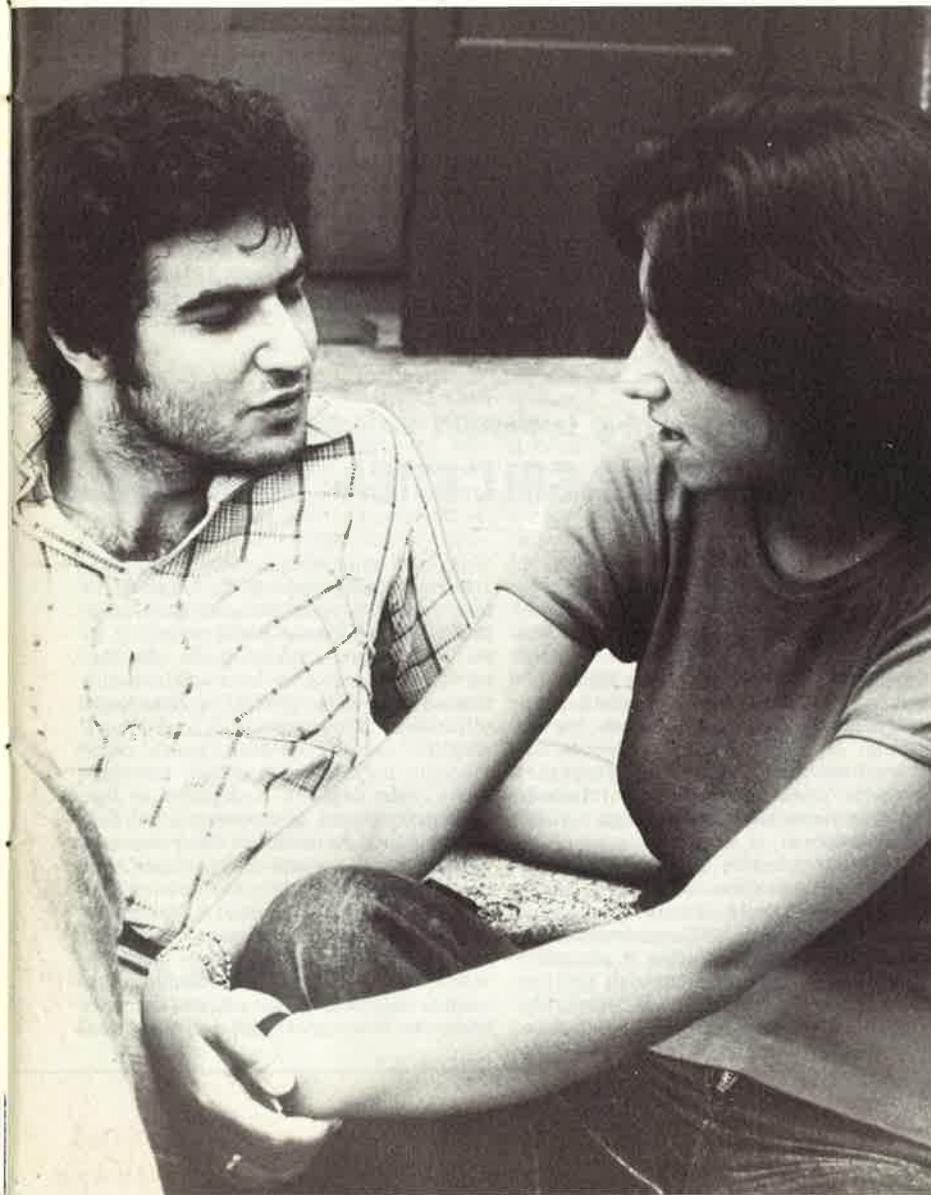
po, con loro scherzi e ridi, ma discuti e ti scontri, a volte qualcuno di essi ti colpisce perchè è particolarmente bello o forse perchè ha detto delle cose particolarmente suggestive, non sai neanche tu come, ma è certo che la spinta del sangue è sempre prepotente, è certo che ora non sogni più molto, la vita libera e adulta diventa una cosa sempre più tangibile.

Per questo fu un amico che trovavi sempre e che non ti diceva niente, che avevi scoperto però con

idee abbastanza collimanti con le tue ed anche la tua stessa passione politica, a divenire il compagno dei tuoi giochi. Oh, all'inizio pensavo proprio che fossero dei giochi, innocenti e spensierati: i baci sulla fronte, le lunghe passeggiate assieme, le pizze. Non sembrava proprio all'uomo intelligente e colto che mi avrebbe dovuto dare un amore vero. Invece...

Succede sempre che ti accorgi dell'importanza di una cosa quando non ce l'hai più; così scopri che ti trovavi bene a casa tua vivendoci lontano e scopri che con una persona stavi bene quando per qualche motivo non si sta più assieme. Ma cos'è quello starci bene?

E' il trovare in un altro le tue idee, i tuoi gusti, le tue passioni, anzi scoprire che un altro ha i tuoi gusti e che la pensa come te. E' una scoperta che lascia interdetti, perchè credevi che saresti sempre stata sola. Invece lui ha il tuo stesso disprezzo per i fighetti, la tua stessa voglia pazza di girare a piedi, la stessa mamma un po' pettegola e bigotta, la stessa poca voglia di studiare, la tua stessa opinione sulla DC... Cos'è che ci unì, cosa è che unisce, all'inizio, oltre al gioco lieve e divertente dei baci, degli abbracci? Fu certo questa scoperta di sapere che un altro mi assomigliava, almeno in qualcosa, per cui si potevano vivere delle cose assieme e dircele, parlarne. Fu certo perchè lui doveva avere le mie idee sull'amore — una cosa seria perchè non ne parlò mai — che gli permisi e risposi alle sue carezze. All'inizio o si parla molto, o si parla poco: in un modo o nell'altro si colma la differenza coi baci. Poi diventano sempre più pregnanti i discorsi di sé, i racconti di sé; giornate intere passate nei violi, sulle panchine magari al freddo, parlando poco e con la voglia di di-



re molto, e invece hai timore di aprirti, ti pare di scoprirti, ti pare che lui sia così sconosciuto, ti pare sempre che ti possa fregare prima o poi. Narri un pezzo della tua esistenza a grandi linee, saltando a piè pari le cose più importanti e dentro hai la pretesa che lui capisca lo stesso; litighi con i genitori per uscire e poi passi una domenica vuota, camminando fino a stancarti sulle colline in mezzo alla nebbia senza dire niente; a sera quando non ce la fai più e ti verrebbe voglia di parlare e parlare e parlare, è ora di andare a casa. Migliaia di cose insorgono, discorsi che vuoi sempre chiarire dentro ai quali non ti raccapezzi più. E' come non venir a capo di niente. A volte passano dei lunghi periodi senza che un bacio, una carezza intercorra, e tu la vorresti, ma non osi chiederla. Così saltano fuori i problemi: anche noi scoprimmo cosa volesse dire il desiderio dei baci, la voglia che avevamo dentro istintualmente, e che tentavamo di mascherarci l'un l'altro. Perdere i giorni interi a discutere il valore di un bacio e del perché ci si bacia: ma seppur impercettibilmente la volta dopo eravamo più disinvolti, meno inibiti.

Poi lo scontro delle nostre idee, e le reticenze a dire le cose, perché ogni volta ti pare di dirle, invece lui non le ha capite; vorresti fosse in grado di intuirti, di capire al volo, ma lui non lo può fare, è giovane come te, vive come te per la prima volta il turbamento delle notti insonni dopo una arrabbiatura. Avviene così che si costruiscono due realtà diverse, due costruzioni diverse, è come un gioco di incastri: prima c'erano distinte le

figure di due alberi, ora se ne deve costruire uno solo, molti pezzi degli incastri precedenti non serviranno, altri andranno smussati, altri ancora andranno larghi e soprattutto l'albero che uscirà — lentissimamente — sarà imperfetto, dapprima somiglierà poco ad un albero poi lentamente tutti i pezzi inservibili verranno rifatti, quelli larghi completati. Ma all'inizio quando il lavoro consiste nel demolirsi reciprocamente, nello scoprirsi, nel parlare e parlare di sé, è terribile vivere assieme, si vorrebbe sempre scappare, ritornare indietro ai tempi in cui si era soli e autosufficienti — perché ora che sai, che vuoi lui anche per i baci e le carezze, sai che è difficile viverne senza. Lo scontro è inevitabile se le perso-

nalità si equivalgono e generalmente, almeno a livello di bagaglio di esperienza, ciò avviene in due persone che sono coetanee. Diverso è il discorso se uno dei due componenti ha un bagaglio di esperienze maggiore, vuoi per età o per altro, perché in questo caso è automatica una sua capacità di prevenire l'altro o almeno di aiutarlo, capirlo, perché bene o male le stesse situazioni le ha già passate. Noi due, invece, — perché racconto la mia storia — siamo coetanei e per un anno andammo avanti senza vedere né il principio né la fine del nostro legame. All'inizio dicevo che stavamo bene insieme, dopo non più, perché stare con lui voleva dire confrontare continuamente inesorabilmente ogni cosa che facevo e dicevo e soprattutto con lui non fu più possibile barare, come invece avevo sempre fatto col mondo e con me stessa. D'ogni questione si andava a fondo a costo di farci ma-

le reciprocamente. Venne anche naturalmente fuori tutto il bagaglio culturale che avevamo sul sesso, tutte le questioni legate ad esso. E man mano che i discorsi chiarivano le cose — o a volte anticipandole — le nostre effusioni divennero più sincere, più vere, più sentite.

La strada percorsa ora guardandoci indietro la vediamo e siamo ancora su quella strada; colle sempre maggiori aperture, con le sempre più profonde affinità cresceranno anche gli scambi erotici perché questi sono una componente basilare del rapporto, perché bisogna avere il coraggio di capire che è sempre la spinta istintuale che fa genericamente cercare un altro ed è irragionevole sottovalutarlo. Ragionevole è rendersene conto e valorizzarlo: per questo far l'amore, cioè avere dei rapporti, non si pone, come si è sempre posto, quale un aut aut, ma come momento in

cui la comprensione razionale dell'altro e di se stessi è giunta allo stesso punto, in cui l'altro diviene l'unico, perché è come te stesso. Per questo non ha senso pretendere la verginità prima del matrimonio, perché si dovrebbe ribaltare la questione, il matrimonio dovrebbe essere possibile quando due hanno raggiunto questa pienezza o almeno sufficienza di comprensione reciproca. Invece al giorno d'oggi essendo la nostra società quella che è, il matrimonio è questione di denaro e di tempo. Nel senso che per poter vivere insieme occorre essere anche economicamente autosufficienti e svincolati dalle famiglie, occorre "mettere su casa" con tutto il dispendio di denaro e capacità necessarie per farlo, occorre aver raggiunto un'età molto matura. Così, per esempio, nei casi in cui si studia e si dipende dalla famiglia fino a 25 anni, è veramente difficile sposarsi quando si è emotiva-

mente ed affettivamente pronti per farlo.

Resta ulteriormente una questione che io non ho ancora vissuto e di cui scriverò arbitrariamente perché di certe cose non si può mai dire prima, vale a dire la fedeltà o meglio il vincolo di fedeltà coniugale: è una assurdità. Ribadirò a tale proposito ancora una volta le mie idee su che cos'è l'amore. Dunque, crudamente, uno scambio nato dal bisogno istintuale di soddisfazione sessuale; infatti perché esso venga appagato bisogna che si crei con un'altra persona una relazione tale per cui anch'essa trovi in te il suo completamento. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che le due componenti, quella affettiva e quella sessuale si devono equivalere nel rapporto, ma perché ciò avvenga bisogna imparare a conoscersi perfettamente, è soprattutto fondamentale e indispensabile dividere delle esperienze assieme cioè poter confrontarsi per giungere sempre più a capirsi e il miglior modo è appunto farlo discutendo su una cosa nota ad ambedue nei minimi termini perché fatta assieme. Ora, nella nostra realtà quotidiana, quante volte una coppia può dividere delle esperienze, e quali sono? La cena stanchi e nervosi per il lavoro, la domenica fatta di stress, l'amore fatto come routine. Ed è per questo che la vita di coppia annega in un mare di noia. Per questo è velleitario legare una persona ad un'altra per tutta la vita: lungo la strada ci si può perdere anche stando insieme. Io ora credo che il mio giovane compagno sia e resti l'unico per altri sessant'anni, però riconosco che è una presunzione bella e buona pretendere ciò non da noi ma dal destino.

Non basta infatti che l'unione sia benedetta da Dio; bisogna cementarla ogni giorno ASSIEME.

bruna villa

Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede

DICHIARAZIONE SULL'ETICA SESSUALE

(Roma, 29.12.1975)

.....

7. Molti oggi rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio, almeno quando una ferma volontà di sposarsi e un affetto, in qualche modo già coniugale nella psicologia dei soggetti, richiedono questo completamento, che essi stimano naturale; ciò soprattutto quando la celebrazione è impedita dalle circostanze esterne, o se questa intima relazione sembra necessaria perché sia conservato l'amore.

Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare,

nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente, di proteggerla dalle fantasie e dai capricci. Ora, è un'unione stabile quella che Gesù ha voluto e che ha restituito alla sua condizione originale, fondata sulla differenza del sesso. Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi (Cfr. Mt. 19, 4-6). San Paolo è ancora più esplicito quando insegna che, se celibi e vedovi non possono vivere in continenza, non hanno altra scelta che la stabile unione del matrimonio: E' meglio sposarsi che arde-

re (1 Cor. 7, 9). Col matrimonio infatti, l'amore dei coniugi è assunto nell'amore irrevocabile che Cristo ha per la Chiesa (Cfr. Ef. 5, 25-32), mentre l'unione dei corpi nell'impudicizia (1 Cor. 5, 1-6, 9) contamina il tempio dello Spirito Santo, quale è divenuto il cristiano. L'unione carnale, dunque, non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita.

Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la Chiesa, trovando, peraltro, nella riflessione degli uomini e nelle lezioni della storia, un accordo profondo con la sua dottrina.

L'esperienza ci insegna che, affinché l'unione sessuale possa rispondere veramente alle esigenze della finalità, che le è propria, e dell'umana dignità, l'amore deve trovare la sua salvaguardia nella stabilità del matrimonio. Queste esigenze richiedono un contratto matrimoniale sancito e garantito dalla società, tale da instaurare uno stato di vita di capitale importanza, sia per la unione esclusiva del-

l'uomo e della donna, sia anche per il bene della loro famiglia e della comunità umana. Il più delle volte, infatti, accade che le relazioni prematrimoniali escludono la prospettiva della prole. Ciò che viene presentato come un amore coniugale non potrà, come dovrebbe essere, espandersi in un amore paterno e materno; oppure, se questo avviene, risulterà a detrimento della prole, che sarà privata dell'ambiente stabile, nel quale dovrebbe svilupparsi per poter in esso trovare la via e i mezzi per il suo inserimento nell'insieme della società.

Il consenso che si scambiano le persone, che vogliono unirsi in matrimonio, deve, perciò, essere esternamente manifestato e in modo che lo renda valido dinanzi alla società. Quanto ai fedeli, è secondo le leggi della Chiesa che essi devono esprimere il loro consenso all'instaurazione di una comunità di vita coniugale, consenso che farà del loro matrimonio un Sacramento di Cristo.

.....

I GIOVANI E L'AMORE

FILO DIRETTO
a cura di
FLORIANA BENTIVENGA
e **IDA MATT**

non quella economica. Sarebbe forse invece utile soffermarsi ogni tanto in una riflessione su questa parola, soffermarsi solo un momento per vedere più in profondità quale sia il suo valore autentico. Certo, fare questo significa uscire dagli schemi comuni con cui se ne parla, con cui la si utilizza e soprattutto significa confrontare se stessi, la propria vita con la verità di una parola che, se vissuta veramente, non può non cambiare una persona.

C'è certamente anche un pericolo da evitare; quello di rendere questo termine un qualcosa di così astratto, ideale, che non consente la pur minima possibilità concreta di attuazione. Ed allora diventa simbolo di qualcosa lontano dall'uomo, estraneo ad esso.

Oggi soprattutto è necessario, se si vuole ancora significare qualcosa, avere il coraggio di concretizzare le proprie idee, attuare, anche a costo di sofferenze, quelli che sono i propri ideali. Ma ogni decisione, nella vita, nasce da una presa

di coscienza di una realtà e delle sue possibilità per ciascuno. E ciò è favorito, sempre, da una riflessione, da un interrogare se stesso allo scopo di trovare un impegno che coinvolga ciascuno in una società che fa di tutto per impedirlo.

Una cosa in particolare ci ha spinto a porre alcune domande ad amici e estranei: nonostante tutto sembra oggi esserci un ritorno, in questa era consumistica, della coppia tra i giovani. Perché? Come si intende oggi l'amore? Cosa ne pensano in particolare le nuove generazioni?

MARTINO — anni 25

L'amore, per me, più che un mezzo è un fine per trovare la felicità. Voleersi bene è tutto; nell'amore trovo me stesso, la profondità del mio essere. Credo che una persona viva se stessa solo dal momento in cui comincia a dimenticare se stessa. Inoltre, nell'amore trovo l'immagine di Dio. Quando Dio dice: « Andate e procreate » benedice la coppia, non il singolo uomo o la donna. Penso che la precocità dei rapporti affettivi nell'adolescenza sia una cosa essenzialmente negativa perché la coppia molto giovane tende a chiudersi al rapporto con altri, a spegnere quella ricerca che fa uscire da se stessi e porta ad una fossilizzazione dell'individuo. Potrebbe, invece, essere un qualcosa di positivo se il rapporto riuscisse ad esistere senza precludere lo stare insieme agli altri.

GIORGIO — anni 16

Nell'amore, io cerco essenzialmente un completamento della mia personalità, un aiuto nei momenti di crisi, una comprensione da parte della mia ragazza. Penso che un rapporto sia tan-



to più soddisfacente quando la coppia non si isola dagli altri, quando l'affetto non diventa esclusivista. E' il pericolo che, a parer mio, si corre più facilmente nei primi anni dell'adolescenza quando, per immaturità o inesperienza, si tende ad una chiusura a due, ad un facile appoggio sulla compagna che viene spesso idealizzata, col pericolo di grosse delusioni, a volte anche drammatiche.

LIDIA — anni 18

Un rapporto affettivo ha diverse gradazioni: dall'amicizia più bella, alla gio-

lità che cerca, in un rapporto esterno l'amore che gli dovrebbe venire ancora dalla famiglia, dalla sua cerchia di amici. Tranne casi rari ritengo non ci sia sufficiente maturità per affrontare un rapporto d'amore: può essere, al limite, un modo per sentirsi già adulti, calcando, senza capirli, i gesti, i luoghi comuni degli adulti. Si rischia di non comprendere in pieno l'importanza, le bellezze ed insieme le difficoltà di un amore.

MARCO — anni 18

Secondo me il poter instaurare rapporti affettivi con altre persone è una vera e propria conquista, in qualunque età anche se spesso i legami precoci sono impostati in modo tradizionale, consumistico e maschilistico. L'obiettivo non è tanto acquisire qualcosa dell'essere insieme, ma di mostrare agli altri ed a se stessi la propria normalità. Ritengo in ogni caso positivo e naturale avere rapporti affettivi nel periodo adolescenziale, la considero una realtà che può aiutare la persona a maturare. Sono assolutamente contro ogni condizionamento dell'amore ed è per questo che non credo per esempio nel matrimonio, che burocratizza e contratta l'unione di due persone ed è più una tradizione da perpetuare che una vera e propria scelta. Certo, il matrimonio religioso potrebbe essere un modo per i veri credenti di avvicinarsi a Dio ed agli altri nella felicità che scaturisce dall'unione, ma penso che nella maggior parte dei casi questo intento sia completamente perso nella nostra società dove il matrimonio è il passo determinante per l'incasellamento, il controllo e la continuità della famiglia.

Inoltre due individui devono poter raggiungere la libertà di rapporto anche con altre persone, senza che il rapporto originario ne sia toccato. Anzi, queste esperienze superficiali possono, secondo me, aiutare a migliorare il rapporto con

I GIOVANI E L'AMORE

la propria compagna. Mi rendo conto però che non è facile raggiungere questa meta, bisogna prima riuscire ad abbattere l'egoismo che provoca la gelosia e l'errata impostazione di una falsa morale sociale.

ANTONIO — 27 anni

Non credo sia positiva la precocità dei rapporti sessuali, perchè molte volte in età adolescenziale il rapporto viene affrontato con molta immaturità. Credo che, per arrivare ad un rapporto sessuale completo, bisogna essere coscienti, avere una vera responsabilità delle proprie azioni e molte volte questa non c'è. Penso che con l'evolversi di questa società "consumistica" siano cambiati i rapporti tra ragazzo e ragazza: ci siamo scaricati di certi tabù prendendoci molta libertà che, a parer mio, è stata gestita con scarso criterio; infatti è la donna che subisce le conseguenze di un errato modo di agire, perchè viene ancor di più considerata un oggetto da parte dell'uomo. I giovani nell'amore cercano l'affermazione di se stessi. Ho notato il ritorno della coppia gestita in maniera poco equilibrata perchè tende a chiudersi in se stessa senza allargare i propri affetti agli altri. Penso che non abbia senso la parola fedeltà in quanto sono per un rapporto libero, ma onesto e sincero fra i due.

CHIARA — anni 20

Non ritengo giusta la precocità dei rapporti sessuali completi in quanto credo che lo si faccia solo per istinto, e sia solamente un gioco, quindi non si è presa la cosa con maturità e serenità

per poterla poi affrontare. Credo che ognuno di noi abbia un suo modo di vivere l'amore: secondo me bisognerebbe vive insieme alla persona a cui si vuol bene, conoscerla e comprenderla ed avere un rapporto che soddisfi entrambi. I giovani nell'amore ricercano la serenità di un rapporto che possa aiutarli a capirsi e li completi senza il rischio di strumentalizzarli e, di conseguenza, di strumentalizzare il rapporto. Per questo è indispensabile essere liberi di parlare senza alcun segreto o inibizione, con molta sincerità ed apertura verso l'altro. La parola fedeltà in questo caso perde ogni valore, non ha alcuna ragione di esistere. Trovo che le esperienze di delusione siano invece positive, aiutino a capirsi di più anche se molte volte possono essere vissute in maniera drammatica.

ROBERTO — anni 35

Io penso che il matrimonio sia diventato soltanto una istituzione che tende a seguire uno schema tradizionale. A questo punto ci si deve chiedere se non sia altro che una negazione dell'amore. Trovo, personalmente, che un modo più vero per esprimerlo sia invece il convivere. La convivenza difatti presuppone massima sincerità e spontaneità da parte dei conviventi ed i problemi e la crisi che sorgono vengono risolti in un modo più leale. Al concetto di fedeltà non riesco a dare un senso, trovo che sia assai naturale che, pur continuando a voler bene ad una persona, possa con il passar del tempo sopraggiungere un interesse ed un'attenzione per un'altra. Penso comunque che il rapporto monogamico (cioè la coppia) così come è ora non soffra di eccessiva costrizione al-

la morale matrimoniale. Dobbiamo anche osservare che c'è una diffusa maniera di evasione al di fuori del rapporto matrimoniale (intimo legame con altri), che ci induce a pensare se appunto non sia ormai un rapporto superato dovuto al mutato atteggiamento nei rapporti umani.

Il discorso ci ha portato molto al di là delle nostre intenzioni ed a leggere attentamente quanto ci hanno detto questi nostri amici, di differenti età e di diverse idee politiche, sembra emergere un primo dato di fatto: si crede ancora nello amore, ci si aspetta molto da esso. Ma è un amore che deve riscoprire qualcosa: la confidenza, la tenerezza, la comprensione e la gioia dello stare insieme. Questo significa certamente porsi in modo critico dinnanzi a certi modi di vivere lo amore — oggi — perchè si ha paura di essere manovrati da norme ed imposizioni. Non si condanna per condannare, non si punta il dito in atto d'accusa: ci si pone unicamente in una ricerca che non ha ancora delle chiare linee da seguire, ma che indica soprattutto la ferma volontà di riscoprire nuovamente il valore, vero, profondo ed autentico del rapporto personale in genere e del rapporto privilegiato uomo-donna in particolare.

Non ci si sente in colpa quando si viene accusati di superficialità, di leggerezza, di eccessivo liberalismo: sono rischi effettivi ma si è certi di non mentire dicendo che si ha ancora voglia di cercare l'amore, di soffrire, di lottare per rendere più belle, più importanti le proprie esperienze.

ESSERE DONNA NELLA LIBERTÀ': LA RISCOPERTA DI UN NUOVO AMORE

Donna, libertà, amore. Ecco tre parole che di per se stesse si possono definire separatamente. Eppure a me paiono strettamente concatenate. Sono complementari ed imprescindibili l'una dall'altra. Non vedo come si possano separare senza che ciò vada a scapito della loro essenza.

Possiamo, oggi, visualizzare una donna che non sia alla ricerca di una sua dimensione più libera, più consapevole, più personale?

E possiamo immaginare che questa maggiore libertà la si trovi senza amore?

Non voglio, qui, dare una definizione di 'amore': già mi sembra una parola troppo svilita da un logorio di luoghi comuni, troppo sfruttata a capriccio. Sento che essa ha un immenso bisogno di essere, di fare sentire la sua forza e tentare di definirla sarebbe come volerla confinare. Tentare di descri-



verla sarebbe come porre dei limiti.

Amore paterno, amore materno, amore filiale: tutte etichette che non riescono certamente a dipingere una energia così vitale.

Si parla molto, oggi, della donna, del suo ruolo. Vorrei aggiungere che questo ruolo è decisamente in prima fila. Non è ormai più su un piedistallo quale figura simbolica ed astratta, ma su un podio da cui può meglio farsi sentire. Perchè ora? Una donna non può, oggi, sfuggire dal porsi questo interrogativo. Sarebbe un rinnegare la sua funzione, specialmente dal momento in cui realizza che la risposta la può scoprire dentro se stessa. Non si tratta semplicemente di una presa di coscienza, di un rivendicare dei personali diritti, di un voler stabilire la sua parità con l'uomo. Questi sono semplicemente degli aspetti necessari ad un suo più giusto inserimento nella realtà, per il qua-

le è giusto che si combatta. Ovvero, non sono sufficienti per prepararla a svolgere con pienezza tutto quello che da lei oggi ci si aspetta; tutta quell'importanza che oggi lei riveste proprio per il suo essere donna. Ovvero, non sono più sufficienti a qualificare e giustificare il posto di preminenza in cui essa si ritrova.

Si parla molto, oggi, anche di crisi. Crisi della società, crisi dell'individuo, crisi delle strutture. Vero, verissimo. Ma alla donna la parola crisi non fa troppa paura. Non è, per lei, sinonimo di tragedia, di fine. La sua prospettiva è, in ultima analisi, una prospettiva di vita. Per lei, il sacrificio ed il dolore non sono — in genere — così soffocanti come per l'uomo, perchè con più naturalezza essa riesce a sublimarlo in energia di amore. Ed è proprio questa energia di amore che da sempre l'uomo cerca, ma di cui mai come in questo tempo necessita così disperatamente. Ecco quindi lo stimolo che spinge oggi la donna a lottare per la sua libertà. A riscoprire tutte quelle sue forze che, così a lungo, sono state confinate, racchiuse da regole prestabilite e da etichette limitative legate al suo ruolo. La sua testimonianza è richiesta al di là dei suoi confini di una volta. E' sempre più in sintonia con la realtà del suo tempo. La sua funzione diventa sempre più ampia.

La donna sente, attorno a sé, questo grande bisogno di amare. Se lotta per la sua libertà è perchè vuole essere libera di amare. Vuole supplire il più possibile a questa enorme carenza. Senza però che questo debba essere necessariamente legato al suo essere donna, come per secoli è stato. Se sbaglia si correggerà. La libertà non si conquista senza amore, e l'amore, quello vero, non può esistere se non nella libertà.

dafne corsetti

L'AMORE IN PROSPETTIVA

Quando due persone si amano, desiderano essere il più vicino possibile. Ad un certo punto, allora, pensano di trascorrere la loro vita insieme. Ed è proprio qui che la scelta può diversificarsi. I credenti sentono il bisogno di annunciare il loro amore davanti a Dio e davanti alla comunità cristiana. Ecco allora il matrimonio: un Sacramento, segno della possibilità di vivere la pace nella prospettiva del Vangelo anche a livello sociale. E' un segno d'amore: la famiglia diventa il miracolo da offrire alla comunità cristiana ed al mondo come modello evangelico. Per dare questo senso al matrimonio deve necessariamente sussistere un impegno di fede ecclesiale. Il matrimonio del credente, contratto come segno, ha un legame con la croce e chiede la consapevolezza e l'accettazione delle difficoltà che, come coppia, si potranno incontrare.

Due miei amici, da poco sposati, hanno scritto, in occasione del loro matrimonio, una preghiera che mi è molto piaciuta: « Signore, siamo due giovani che si amano molto e Ti amano molto. Noi abbiamo scelto di vivere secondo il tuo stile come Tu ci hai insegnato... Signore, seguire la Tua Verità è difficile, sappiamo che incontreremo rischi,

difficoltà, dubbi, problemi, ma sappiamo anche che, se berremo l'acqua della Tua fonte, non moriremo in eterno... No! Signore, grazie a Te abbiamo capito che, solo se saremo penetrati dal Tuo Spirito, potremo essere una 'cosa sola' e realizzare una vita coniugale ricca, feconda e generosa che diffonda a piene mani i frutti del Tuo Verbo che è la Grazia e Verità ». E' un programma di vita e non c'è dubbio che, se vissuto così, un matrimonio è segno veramente valido.

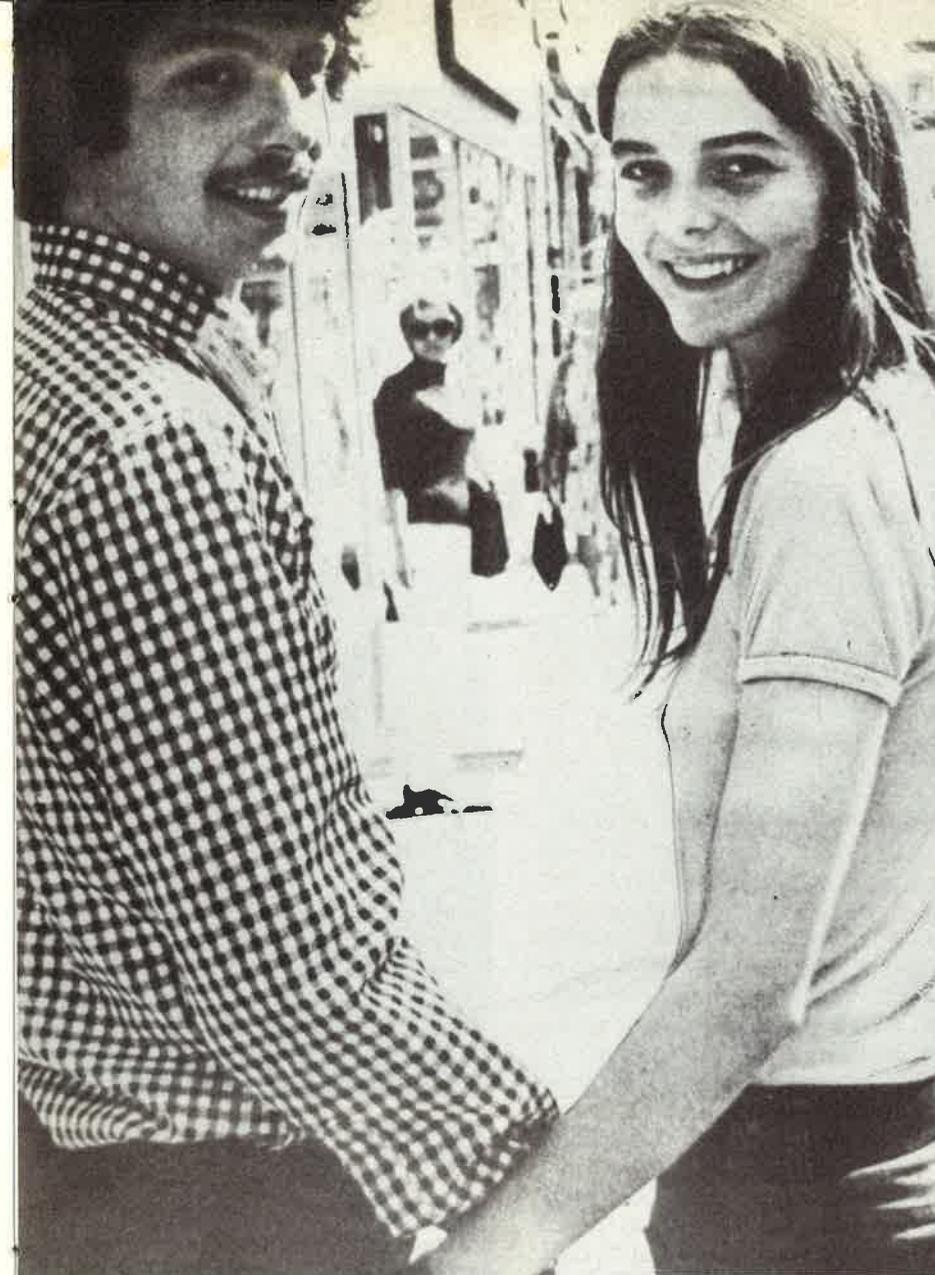
Gli interrogativi che ci si pongono sono assai numerosi: quanti matrimoni sono veramente tali fra tutti quelli che quotidianamente vengono celebrati nelle 'Basiliche'? Non è solo o quasi tutto un folclore? Viene da chiedersi, a vederne solo qualcuno, se non ci si trovi piuttosto dinnanzi ad una formalità vissuta in modo annoiato e frettoloso che non presuppone un minimo d'impegno, ma viene fatto solo per convenzione, perchè 'è tanto bello', è 'tanto suggestivo' sposarsi con l'organo, i fiori e tutto il resto, altrimenti la mamma 'è tanto dispiaciuta... '.

Purtroppo spesso arriviamo a queste degenerazioni senza domandarsi come ed in che modo si è an-

cora "segno" per quelli che non credono.

Chi non è toccato dal messaggio cristiano e preferisce non compiere un gesto svuotato del suo significato originale, può optare per il solo matrimonio civile. Celebrato dinnanzi al rappresentante civile della comunità, rimane un impegno sancito dallo Stato che determina i diritti ed i doveri dei singoli contraenti. Un impegno assunto davanti alla comunità, obbligante nel suo significato di simbolo di una famiglia che, nonostante la sua crisi, è pur sempre una necessità anche per la società contemporanea. Nel caso che questo rapporto naufrighi, può offrire una certa sicurezza. Dovrebbe infatti tutelare i diritti dei più deboli: i figli e la donna (che ancora oggi, nonostante il grande cammino compiuto, sono sempre più esposti dell'uomo ai rischi ed agli inconvenienti che possono essere provocati dalla rottura) e, anche se alcuni lo vedono come una forma di impegno laico, resta per i più un contratto. C'è chi accetta di sottoporvisi, oltre che a tutela dei propri diritti spesso anche perchè 'è più dignitoso'; altri invece, lo rifiutano come una inutile formalità burocratica: "se ci amiamo dicono, è un fatto nostro personale, dobbiamo essere liberi di gestire il nostro rapporto senza la supervisione di alcuno; certe responsabilità possiamo assumercele da soli; da soli dobbiamo scegliere quello che è bene e quello che è male per noi".

Il rifiuto dello Stato come Istituzione fa parte di un tipo di mentalità oggi largamente corrente: siamo alla scelta della convivenza, un voler sfuggire al tentativo di condizionamento da parte di una certa società, rifiuto di una strumentalizzazione a fini non sempre ben chiarì. Così si è facilmente esposti alle critiche che l'ambiente produce, ma



esse si superano per le convinzioni che sono alla base del vivere insieme, per un certo tempo, con una determinata persona. Se ci si ama, viene detto, che bisogno c'è di mettere una firma su di un registro? Non è da escludere che una scelta di questo tipo possa essere compiuta per comodità, come un rifiuto di assumersi delle responsabilità ed avviene soprattutto da parte dell'uomo che si crede libero di 'sganciare' la propria partner come e quando gli fa più comodo. Specie fra i giovani sta prendendo piede il concetto di 'convivenza' come 'prova'. E' una utile esperienza (per un breve periodo e senza la responsabilità dei figli) che può aiutare a conoscersi meglio e poter affrontare, con maggior consapevolezza poi, un rapporto più impegnativo.

Certamente tutto questo è solamente una panoramica di una certa realtà che dovrebbe essere ben altrimenti sviluppata. Non si può comunque dimenticare come tutto oggi sia in una linea di ricerca, spesso disorientata, ma sostenuta dalla volontà di trovare dei nuovi modelli per stare insieme, di vivere un profondo rapporto a due. C'è certamente il rifiuto di un modo convenzionale di vivere e si vuole un qualcosa di diverso, senza sapere forse che cosa esattamente, ma siamo certi che, se non ci si ferma, non si mancherà di trovare forme nuove, soprattutto forme più autentiche.

maria sole acutis

Tre riviste giovani

Editrice LDC — Corso Francia, 214 — 10096 TORINO — Leumann

Per ragazzi di 11-15 anni
MONDO ERRE
Mensile (L. 3.300)

Per le giovani di 13-18 anni
PRIMAVERA
Quindicinale a colori (L. 4.000)

Per i giovani e le ragazze
DIMENSIONI NUOVE
Mensile di cultura (L. 4.000)

SESSO O AMORE?

E' senza dubbio uno degli interrogativi più discussi e forse più preoccupanti del nostro tempo. Lo è stato in passato, probabilmente lo sarà in futuro. E' importante però cercare una risposta vera e profonda a questo interrogativo per uscire da un equivoco, quello di confondere il sesso con l'amore o viceversa. Certamente tra due persone — uomo e donna — che si mettono insieme esiste un rapporto fisico, che rischia però di durare ben poco se non è legato ad un 'cammino' psicosessuale. Può esistere, in realtà, anche un rapporto più ampio e più profondo (intellettivo, affettivo...) non necessariamente legato al sesso: siamo di fronte, in questo caso, ad una amicizia che, pur profonda, non ha nulla da dividere col sesso.

Viene spontaneo chiedersi: è sufficiente il rapporto basato sul sesso e viceversa? O è indispensabile, più maturo il binomio sesso-amore?

Penso che, per arrivare ad una autentica e profonda maturazione di un rapporto sia necessario assumere come parametro di confronto quest'ultima realtà. Infatti il rapporto sessuale è desiderio, può anche essere piacere, ma deve anche essere l'inizio di un qualcosa di più profondo che renda un'unione non solo fisica ma personalizzata: l'uomo e la donna che cominciano a frequentarsi si sentono persone, scoprono di poter star bene insieme al di fuori del proprio sesso, accettandosi come individui in continuo mutamento, sforzandosi di conoscere e partecipare ai sentimenti dell'altro. Non necessariamente però il cammino deve essere questo: si può partire da una amicizia non 'sensuale' e giungere al rapporto fisico. Ma non si può mai isolare l'uno dall'altro. A meno che non si voglia correre il rischio di una insoddisfazione profonda, a volte indefinita, ma che



riesce sempre a distruggere una intimità.

A questo punto viene spontaneo chiedersi che cosa veramente sia questa intimità se essa non si identifica né con il rapporto sessuale, né con l'amicizia. Non si può rispondere altrimenti: è uno 'status' psicologico che si stabilisce tra due persone sempre disponibili l'una dall'altra, soprattutto attraverso una apertura reciproca e totale. E qui urtiamo con tutta una mentalità che ha fatto del binomio sesso-amore un termine di consumo, un prodotto di mercato; urtia-

mo in una società che alienata, porta a chiudersi agli altri, che invita a porsi la maschera per evitare di essere riconosciuti dagli altri. E' necessario allora riconoscere come sia necessario, imparare nuovamente a scegliere. Una scelta cosciente che sa di non avere sempre un cammino facile, la scelta di chi sa di doversi scontrare con l'altro per affinare se stesso ad un rapporto. Per questo è indispensabile evitare la strumentalizzazione dell'uno come dell'altro, se si vuole aprire un vero dialogo. Oggi però, in questa società che cerca la sua

autodistruzione, in questa società in cui si abbattono vecchi modelli e vecchi valori senza saperne spesso proporre di nuovi ed autentici, è possibile parlare ancora di dialogo? Certamente, anche se bisogna a volte essere duri con se stessi e con gli altri. Mi piace ricordare, a questo punto, l'importanza che può avere un rapporto affettivo che si crea fin dalla più tenera età e che mette il bambino nella capacità di vivere insieme agli altri. Diventa allora importante un discorso di vera liberazione fin dall'infanzia che non significa però disinteres-

se quanto piuttosto autentica educazione, che si fonda su due presupposti fondamentali: fantasia e creatività. La confusione di oggi non deve allontanare la possibilità, in un futuro non lontano, di aver nuovamente persone che sanno capirsi, persone che sanno parlare, persone quindi che sono nella condizione ideale per conquistare quella intimità che è fatta di equilibrio, di chiarezza, di partecipazione. Non sarà certamente un cammino facile. Ad esso possono però contribuire anche le lotte di oggi per una emancipazione (della donna o dell'uomo che sia), può contribuirvi una educazione sessuale corretta e non ridotta ad informazione mistificata, può contribuirvi il modo diverso più libero di considerare oggi il rapporto uomo-donna. Non bisogna comunque dimenticare che tutto questo può diventare soltanto un palliativo, può essere un qualcosa che prima o poi conduce a dolorose delusioni se non è portato avanti in un'ottica ben precisa di maturazione personale e interpersonale.

Il binomio sesso amore, lo abbiamo già detto, è indispensabile per una crescita veramente umana, per una maturazione profonda e reciproca. E' importante fin dall'inizio non nascondersi all'altro, ma lasciarsi coinvolgere profondamente. E questo richiede coraggio, il coraggio di partire da un rapporto reale per modificarlo e migliorarlo continuamente. La vera intimità, che altro non è che la vita di coppia vissuta in modo autentico e profondo, è un rapporto realistico e non idealistico, in cui l'uno aiuta l'altro a vivere 'con i piedi a terra'. E' un rapporto non statico ma dinamico. E' ciò per cui uno accetta se stesso ed accetta l'altro come persona. E vive questa accettazione in maniera libera e liberante.

paola sicuro

rapporti prematrimoniali

a cura di
Lucio soave

In questa nostra epoca, fatta di contraddizioni, di liberazione, di nuove e più gravi schiavitù, si va delineando un comportamento sessuale un po' diverso dal passato e si restringe specificamente al mondo giovanile, più che altro perché sono loro, i giovani, che agiscono come forza dirompente in questa società fatta di perbenismo e di consumismo. Questo lo diciamo non per seguire la moda, ma perché è un dato di fatto alienante col quale ancora, dopo le sue disfatte, questa società, pretende di ergersi a maestra di vita e portatrice di valori intramontabili.

Va da sé che molti dei valori del passato non sono affatto tramontati, ma è contestabile il modo con cui ancora vengono presentati alla gioventù. Sta di fatto che oggi tra i giovani vi è un indice elevato di rapporti sessuali, sia che si tratti di rapporti prematrimoniali, sia che non si tratti di essi. Basta dare uno sguardo ai vari rapporti "Kinsey" o alla esperienza di chi sta a contatto col mondo giovanile. Questo fatto, da un primo superficiale giudizio, scaturisce dalla eccessiva repressione, da tabù... ed ora si è arrivati ad un permissivismo che più che liberare l'uomo, lo pone sotto altri gioghi e strumentalizzazioni facilmente identificabili.

Analizzando la situazione socio-culturale, dobbiamo constatare una grande crisi che investe tutto il campo dei valori umani, morali, spirituali; è in atto una crisi di tutto ciò che l'uomo ha costruito ed in cui ha creduto finora.

Partendo dal concetto di "fidanzamento", bisogna rilevare che esso come "stato" prematrimoniale non esiste più. Infatti, a quel punto, due giovani si trovavano quasi nella certezza di celebrare il matrimonio, per cui si tolleravano anche i rapporti sessuali che eventualmente potevano esserci. Oggi, considerato che il contesto socio-culturale è indifferente o quasi a questo 'stato', non possiamo nemmeno più parlare di 'rapporti prematrimoniali', ma di rapporti sessuali più o meno leciti tra due giovani che dicono di volersi bene. La grande libertà da determinate strutture che i giovani di oggi, con dure lotte, vanno conquistando, sta abbattendo quelli che fino a ieri erano considerati tabù.

I giovani di quest'epoca sono più semplici, più spontanei nel loro comportamento; si conoscono di più, hanno maggior facilità di incontrarsi, hanno meno remore verso certi valori che, nella forma in cui sono stati tramandati, sono soggetti a molte critiche. Nel loro entusiasmo travolgente rigettano tutto ciò che viene dalla tradizione, anche se, nella maggioranza dei casi, quasi tutti i valori — dico quelli veri, immutabili, eterni, sempre attuali — ancora oggi possono benissimo trovare il loro posto in una continua ricerca e riscoperta.

Quando due giovani dicono di volersi bene, si amano, e trovano come dono più bello e più grande del loro amore donarsi fino al rapporto sessuale vero e proprio, bisogna andare con molta cautela, senza atteggiamenti moralistici o di fedeli custodi dei costumi, senza ergersi a giudici severissimi, condannando — in modo superficiale — il loro comportamento. Innanzitutto non è facile misurare fino a che punto quello che loro chiamano "amore" sia buono e vero, dono totale e autentico; poi, non è

facendo i "cerberi" o lanciando invettive che i giovani possono mettersi nella condizione di ascoltarci, ma facendo opera di educazione all'amore, che, se è vero ed autentico deve portare alla liberazione dell'uomo nel senso più completo. Finora l'atteggiamento fundamenta-

le verso il mondo giovanile è stato di contrapposizione e di difesa: difesa di privilegi acquisiti, di diritti, di poteri, di sicurezze; e quello che rimproveriamo a loro, cioè la mancanza di dialogo, la loro intransigenza, è il nostro pane quotidiano perché rifiutiamo ogni possibilità



di ascolto che è la base di ogni vero dialogo.

Bombardati in tutti i modi da un messaggio erotizzante attraverso tutti i moderni mezzi di comunicazione sociale, i giovani non hanno tutti i torti quando rigettano i valori che la medesima società vorrebbe imporre. Abbiamo creato un "sistema" di sfruttamento continuo dell'uomo ed in particolare delle masse giovanili che, essendo le più deboli, sono le prime a risentire sulla loro pelle le conseguenze della nostra incoscienza, del nostro egoismo, della nostra premeditata opera di sfruttamento.

Prima di tutto dobbiamo abbandonare i luoghi comuni e cominciare a guardare ai giovani come a coloro che saranno i protagonisti del futuro e che metteranno in pratica solo quello che la nostra coerenza avrà saputo loro insegnare.

Nel campo specifico della sessualità, dobbiamo operare un recupero di essa come valore umano, morale, come valore che è parte integrante e liberante dell'uomo. Fare opera di educazione alla sessualità significa percepirla nelle sue giuste dimensioni, superando l'andazzo odierno che la pone alla mercé di individui biechi e non certo "liberi" che ne fanno uno strumento al servizio del consumismo più sfrenato: ne va di mezzo, oltretutto, la dignità, se ancora ne abbiamo conservato un briciolo.

Per fare ciò non basta agire unicamente in campo specifico, ma occorre che ognuno si preoccupi e senta, nel profondo del suo essere, che "questa società" ha bisogno di un salto di qualità, di una vera "conversione" per l'uomo e non viceversa. Il male, se così lo vogliamo chiamare, sta più a monte, sta nella visione globale dell'uomo, nelle sue scelte di fondo, dove si opera la frattura tra l'uomo come

essere-umano e l'uomo come oggetto-consumo.

Certamente, quello dei rapporti sessuali prima del matrimonio, se non altro dal punto di vista della responsabilità morale, resta un problema, ed al momento attuale delle cose non è risolvibile così come "due più due fa quattro". Né avevamo la pretesa di poterlo adeguatamente affrontare in queste poche righe; è un problema che va approfondito tenendo conto di tutta una evoluzione che, fra tante degenerazioni, sta portando l'uomo a prendere veramente coscienza di se stesso e della sua vera dignità.

L'affermazione di Lucio ci trova consenzienti tanto quanto riflette nella sostanza l'insegnamento della Chiesa ribadito anche recentemente nella già citata "Dichiarazione sull'etica sessuale" della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, al n. 10 "... Qui, in particolare, è il caso di richiamare la parola della Scrittura: L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore (1 Sam. 16, 7) ... I Pastori devono, dunque, dar prova di pazienza e di bontà; ma non è loro permesso né di rendere vani i comandamenti di Dio, né di ridurre oltre misura la responsabilità delle persone. Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare, Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone (Paolo VI, Enc. 'Humanae Vitae', n. 29) ». (Nota della Redazione — P. R. Bianco).

INTERVISTA

a cura di
P. G. NOVELLI
e L. AVENOSO

UNA SCUOLA DI MATURAZIONE E DI CRESCITA DELL'AMORE

Si è parlato e si parla molto, oggi, della famiglia e dei suoi problemi. C'è chi la "difende", chi la vorrebbe distruggere e chi la vuole aiutare. Abbiamo intervistato P. Giuseppe Pasquero, del "Punto Familia" (proprio così, senza la "g") di Torino. « Questo centro », ci ha detto. « è nato circa 15 anni fa, e allora si chiamava "Centro di Preparazione alla vita Familiare" (C.P.F.). Era la prima esperienza del genere in Piemonte, ed è cresciuto gradualmente fino a diventare una delle maggiori iniziative oggi esistenti in Italia che si occupa della famiglia. Era sorto per iniziativa di alcuni Padri domenicani, in collaborazione con una congregazione diocesana di religiose (il Famulato Cristiano).

punto famiglia

— Ma perchè è nato questo centro?

R.: A dispetto di una apparente socializzazione, i giovani oggi sono in realtà soli di fronte al matrimonio, disorientati dalla crisi in cui la famiglia si dibatte fra soluzioni estreme ed insoddisfacenti. Per questo all'inizio si è cercato di offrire ai fidanzati un ambiente e delle persone sempre disponibili per qualunque necessità. Una risposta quindi ad una esigenza reale da parte dei giovani, che non credono al "tutto ovvio" di una vita a due, ma vogliono prepararsi ad essa in un modo abbastanza serio.

— Ma il vostro centro non si occupa soltanto dei fidanzati.

R.: Si sa che la preparazione alla vita accompagna tutta l'esistenza dell'uomo: in poche parole è una "formazione permanente". I fidanzati si sposano, nascono i primi figli e con essi, oltre a molta gioia, anche preoccupazioni per la loro educazione.

Per molte coppie il figlio è a volte un autentico "rivale", con disagio per la coppia e più ancora per il figlio. Si è pensato quindi ad av-

viare dei "Corsi per genitori con figli in età pre-scolare". Altre difficoltà attendono i figli che iniziano la scuola. L'organizzazione scolastica tradizionale non sempre riesce a portare avanti insieme alla famiglia e ad integrare il lavoro educativo e formativo iniziato in casa. Da alcuni anni il Centro organizza "Corsi per insegnanti ed educatori sul problema dell'educazione sessuale", con il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione, per una migliore collaborazione tra scuola e famiglia nell'opera di informazione e formazione dei ragazzi.

— Tutto questo per "prevenire la crisi della famiglia e della coppia. Ma cosa fate per "curare", per aiutare le coppie che sono in difficoltà?

R.: Da sempre il Centro ha svolto un servizio di consulenza, sia a livello individuale che di coppia e di famiglia. Un contatto continuo con persone che propongono problemi delicati e complessi. Bisogna saper capire anche quello che la gente non sa esprimere, saper ascoltare, e aiutare ciascuno a scoprire da solo i motivi delle proprie difficoltà, senza sostituirsi mai alla per-

sona né manipolarla. All'improvviso lo Stato decide di "creare" i Consultori. Ma chi ci lavorerà? E' ingenuo pensare che basti varare una legge per avere subito dei consultori seri. Bisogna preparare persone qualificate che possano essere in grado di svolgere attività di consulenza. Per questo il centro ha promosso un'iniziativa (la prima in Italia) per la formazione di Consulenti familiari, in collaborazione con l'Associazione dei Centri di Consulenza Coniugale di Parigi.

L'iniziativa più recente è la creazione di un Consultorio Pre-matrimoniale e Matrimoniale, nello spirito della legge 405. In un ambiente particolarmente adatto all'accoglienza e alla soluzione dei problemi familiari, con annesso un ambulatorio medico, ogni giorno una équipe di esperti (consulenti coniugali, medici, psicologi, pedagogisti, giuristi, assistenti sociali, ecc.) è a disposizione della coppia e della famiglia per aiutarla a prevenire e a risolvere le difficoltà e i problemi con un ascolto attivo e un'informazione precisa.

— Il "Centro" oggi si chiama "Punto Familia": perchè?

R.: Perchè è diventato un "punto di irradiazione" delle varie attività per la famiglia, un "punto di riferimento" per migliaia di giovani coppie, il luogo dove "si fa il punto" sui diversi problemi della famiglia.

Per questo la piccola équipe iniziale è oggi un gruppo di oltre 50 esperti, (psicologi, medici, sociologi, esperti in problemi morali, giuristi, dietologi, organizzatori del lavoro domestico, assistenti sociali, consulenti familiari, ecc. ...) attivi nei diversi settori in cui si è completata l'azione iniziale.

Inoltre "Punto familia" è luogo d'incontro per numerosi gruppi:



punto familia

quello dei giovani sposi, dei genitori, il gruppo di ricerca e di approfondimento di tematiche religiose sulla famiglia, (in collaborazione con gli organismi diocesani), il gruppo degli educatori, il gruppo degli animatori di settori ed attività particolari nell'ambito del Centro, gruppi di revisione di vita, gruppi di amici e simpatizzanti. Naturalmente i tempi e le modalità degli incontri variano, e vengono concordati fra gli stessi partecipanti all'interno dei singoli gruppi.

— Qual è il segreto di questa vasta iniziativa sempre giovane e moderna?

R. : Credo sia nel fatto che Punto Familia non ha una struttura rigida. E non vuole averla, perchè desidera continuamente trasformarsi nelle sue linee ed iniziative, secondo le esigenze sempre mutabili della realtà a cui si rivolge. Non dipende da strutture o associazioni, e non è stato pensato e deciso " dall'alto ". Tutti collaborano per l'organizzazione e la revisione dei corsi, attraverso dibattiti e questionari, per suggerire e migliorare i corsi stessi. Non siamo, nè lo siamo mai stati, dichiaratamente confessionali, e questo ha potuto radunare persone che appartengono a fedi religiose o politiche diverse. Aggiungo però che la struttura che " Punto Familia " possiede non è qualcosa di astratto, ma è frutto della collaborazione e dell'impegno di esperti e coppie, che ruotano attorno al Centro.

— Può farci qualche esempio concreto, per chiarirci lo " stile " di vita di " Punto Familia " ?

R. : Potrei parlare della gestione economica del Centro. All'inizio si è partiti con un contributo delle congregazioni religiose interessate al progetto. Inoltre abbiamo sempre richiesto un minimo di prestazione per quanti vogliono un servizio di consultorio. Per il resto sono stati gli stessi utenti del servizio che, spontaneamente, con contributi volontari, hanno permesso l'allestimento del Centro e delle sue attrezzature, che, tra parentesi, sono veramente soddisfacenti, come ha ammesso anche il Sindaco di Torino, che viene spesso, da noi e si riconosce nello stile umano che caratterizza le attività del nostro Centro. Il Centro quindi sta cercando sempre più una propria autonomia. Non solo, ma sta cercando di poter offrire un servizio accessibile a tutti, anche sul piano economico.

— A proposito, vorremmo sapere qualcosa sulla provenienza sociale delle persone che frequentano il vostro Centro.

R. : All'inizio il tipo di gente che arrivava era medio-borghese. Adesso certamente si è allargata la fascia verso classi più modeste, però non ancora nella misura in cui noi lo vorremmo. Per questo stiamo coinvolgendo i nostri collaboratori, amici ed allievi per rendere i corsi più semplici, più accessibili, anche meno estesi nel tempo. Stiamo pen-

sando come rivolgerci alla realtà del quartiere; gli operatori per l'educazione sessuale li vogliamo vedere non solo a scuola, a fare le loro inchieste, ma nelle soffitte, per vedere come la gente che viene dal Sud (l'80% della zona attorno a noi) si porta dietro dei comportamenti di tradizioni ancestrali che li condizionano fino a rendere impossibile la comunicazione tra noi e loro.

— I giovani che frequentano i vostri corsi sono in maggioranza del Nord o del Sud?

R. : I giovani che si rivolgono a noi sono in maggioranza del Nord, anche se gli immigrati che ci avvicinano son in aumento. Fin dall'inizio il nostro Centro ha organizzato una attività che si svolgeva esclusivamente a dei circoli di immigrati: c'era il circolo degli immigrati sardi e il gruppo dei meridionali. Ora però crediamo ad una maggiore sensibilizzazione delle persone, inserite all'interno della realtà locale ecclesiale e politica. Per questo vogliamo i nostri giovani inseriti nelle parrocchie e nei quartieri, per evitare che la famiglia e la coppia si isoli nuovamente, rischiando così di annullare tutto il lavoro fatto assieme.

— A proposito della realtà ecclesiale, i giovani che vengono al Centro o le famiglie, vi chiedono un discorso di fede? In che misura?

R. : Noi partiamo da un terreno comune: la realtà umana della fa-

miglia, un discorso accessibile a quanti sperimentano quotidianamente il loro rapporto di coppia. Quando il credente vuole qualcosa di più, ci trova sensibili, ma aspettiamo che sia lui a fare il primo passo. Questa esperienza ci ha permesso di formare dei gruppi impegnati cristianamente, che loro stessi organizzano e portano avanti, a volte in modo più impegnato di quanto noi stessi avremmo pensato. Non è a caso che l'anno scorso non solo abbiamo avuto dei gruppi di revisione di vita, ma anche il caso di una ragazza che a 24 anni, dopo aver frequentato i nostri corsi, ha chiesto qualcosa di più: ha chiesto il battesimo. Avendo trovato da noi uno spazio che l'ha accolta come persona umana, è stata lei stessa a chiedere qualcosa per andare oltre, ha fatto un cammino di fede suggerito dal Cardinale che le ha dato il sacramento nella notte di Pasqua. Un altro esempio: nel corso per fidanzati, organizzato all'inizio con materiale scientifico, offriamo verso la fine due o tre giornate intere (la domenica) in cui si affrontano anche discorsi e problemi religiosi. Notiamo una partecipazione quasi totale dei ragazzi, i quali, noi crediamo, non verrebbero se la programmassimo all'inizio, quando non si è ancora stabilito un dialogo e un rapporto di reciproca stima, che permette di far crollare le strutture difensive che molte persone mettono tra loro e un tipo di esperienza religiosa.

Questo è il motivo per cui a volte

vengono da noi (e non vanno in parrocchia) per i corsi, anche se i nostri vanno molto di là del minimo indispensabile richiesto qui a Torino per il rito religioso.

— La vostra iniziativa ha solo questa sede oppure si è estesa ad altri Centri?

R. : La sede centrale è questa. All'inizio, soprattutto al sorgere di questo Centro, se ne erano creati altri, fino a Mestre e a Sassari, che poi hanno continuato ad operare autonomamente. Altri Centri sono stati attivi per alcuni anni e poi non hanno più continuato, anche perchè dato l'ampliamento delle nostre iniziative, non siamo più stati in grado di seguirli. Tutt'ora alle Parrocchie e ad altre organizzazioni, offriamo un servizio di consulenza per conferenze, convegni ed incontri. Siamo in relazione stretta con gli organismi diocesani; partecipiamo alle riunioni ed elaboriamo assieme i documenti, l'ultimo dei quali è quello della preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio. Molti poi in Italia si riconoscono nelle nostre linee. E' di questi giorni un'intensa corrispondenza di persone che vogliono in loco organizzare un centro simile al nostro. Noi, finchè possiamo, li invitiamo a venire per un colloquio diretto. Quando questo non è possibile, inviamo una documentazione, una bibliografia e degli inserti. Tutto ciò gratuitamente, anzi, invogliando, stimolando e sovente

sostenendo delle istituzioni che, di fronte a inevitabili difficoltà, sarebbero tentate di lasciarsi affogare.

— Un'ultima domanda: come vi fate conoscere?

R. : Il primo problema per un Centro è farsi conoscere. L'idea di una preparazione al matrimonio si va sempre più diffondendo, ma spesso i giovani non sanno a chi rivolgersi. In una grande città non è semplice portare a conoscenza di tutti l'esistenza di questa organizzazione. Noi abbiamo cercato di risolvere il problema con manifesti, dépliants e locandine esposte sui tram. Numerosi quotidiani e riviste hanno poi illustrato con articoli e servizi la nostra attività. Però la " propaganda " più efficace è fatta (come risulta dai questionari e dalle inchieste svolte tra gli allievi) dagli stessi giovani che, soddisfatti del corso seguito, ne parlano con amici e li convincono a frequentarlo.

Per concludere, oggi molti parlano di " famiglia " perchè si sono accorti improvvisamente che è un tema importante, e si trovano a dover forse allestire in fretta " qualcosa " che altri da tempo stanno già facendo e sarebbero ben lieti di comunicare.

In Via Piave, 14, a Torino, c'è anche un telefono: (011) 54.78.50. A quanti vorranno mettersi in comunicazione con noi, telefonicamente o per scritto, offriamo quanto abbiamo a nostra disposizione, per consigli, aiuti e informazioni.

Fatto sta che ci sposammo. Tutto fu bellissimo. Dopo due anni un bimbo meraviglioso venne a rallegrare la nostra vita: Paolo. Nel frattempo io avevo trovato un buon posto come rappresentante, poi l'avevo perso, poi ne avevo trovato un altro, e così via tra salti e crolli, sempre in attesa del colpo di fortuna. Eleonora continuava a lavorare ed a guadagnare per tutti.

Io non ero soddisfatto; pian piano mi entrava un senso di depressione. Eleonora, senza accorgersene, mi faceva pesare la sua superiorità. Dopo quattro o cinque anni di questa altalena, il clima era ormai molto cambiato fra noi. Io parlavo sempre meno volentieri, sempre più cresceva in me l'insofferenza. Di bambini non ne avemmo più; Paolo cresceva solo, fra noi. E intanto subentrava in me uno stato ancora più pericoloso di indifferenza verso mia moglie e perfino verso il piccolo, quasi come difesa inconscia all'amara della mia condizione di uomo che non riusciva, suo malgrado, a fare pienamente la sua parte in famiglia. Diventai ancora più chiuso; stavo sempre più con gli amici, sempre meno in casa.

ORA TI VOGLIO BENE DI PIU'...

Ho commesso un grosso errore nella mia vita: uno di quegli errori che difficilmente si dimenticano e che difficilmente vengono perdonati. Alle volte mi domando come ci sono arrivato. Eppure, ci sono arrivato: quell'atto io l'ho commesso. Ora mi sembra impossibile; mi ripugna persino pensarci.

Eravamo sposati già da otto anni, dopo un lungo fidanzamento... Già, un lungo fidanzamento. Si direbbe che è la cosa migliore per conoscersi, e forse è vero. Ma molto dipende da come lo si imposta. Io ero innamoratissimo, lei più di me. Mi ci trovavo bene con Eleonora: anzi benissimo. Era un po' capricciosa, emotiva, quello che voleva voleva: ma era anche tanto buona e brava. Lavorava come segretaria presso una grossa ditta, si dava da fare, era intraprendente.

Anch'io, nel mio campo — il commercio — mi davo da fare. Tuttavia non ero ancora riuscito a combinare molto. Certo, avrei dovuto e voluto sposarmi, ma dopo essermi assicurato un lavoro redditizio... Eleonora, da parte sua, con la voglia che aveva di sposarmi dopo anni che ci vedevamo, fu lei stessa a premere perchè concludessimo.

Finchè venne il colpo di fortuna tanto atteso. Ero riuscito a mettermi in società con un conoscente, ben piazzato sul piano economico, per un grosso commercio di esportazione di frutta. Io avevo trovato la strada, lui mise i soldi. La cosa cominciò a funzionare bene. In pochi mesi mi vidi passare per le mani i milioni. Ed erano milioni guadagnati da me. Ero io che potevo prendermi il lusso di portare a casa regali magnifici a Paoletto, e di comprarmi la fuoriserie... Mi sentivo un altro: finalmente non dipendeva più da mia moglie, non ero più "mantenuto" da lei...

Fu allora che la frustrazione compressa per anni mi fece perdere la testa. Mi lasciai assorbire da un intreccio di conoscenze, con nuovi amici e amiche, che ora accoglievano molto di buon grado la mia compagnia. La tentazione di questa libertà nuova che il denaro mi offriva, mi prendeva. A casa, con la scusa del lavoro, ci andavo il meno possibile. La domenica dicevo ad Eleonora: «oggi non posso stare con voi: c'è in ballo un grosso contratto; sarebbe un guaio se saltasse per aria».

Eleonora evidentemente soffriva, qualche volta piangeva, protestava. Ma mi voleva troppo bene per dubitare di me. Forse era ancora quel senso involontario di protezione materna che aveva nei miei riguardi che le impediva di sospettare: era certa del mio amore, quasi come un diritto acquisito...

Insomma, la testa la persi del tutto. Una cotta stupidissima, senza senso, irrazionale: preso nel vortice, non seppi resistere... Solo quando, più tardi, quella donna mi disse che aspettava un bambino, apersi gli occhi sulla pazzia che avevo commesso.

Fui preso da una specie di panico. Eleonora non sapeva nulla, anche se pativa della mia crescente indifferenza. Da parte sua colei che mi

aveva circuito, adesso pretendeva naturalmente. Dovetti inventare in casa che gli affari andavano meno bene: e buona parte del guadagno cominciai a passare nelle mani di quella. Mi teneva, mi ricattava in tutti i modi. Mi sentivo un topo in trappola.

Poi nacque il bambino, e subito le cose precipitarono. Il socio mi affrontò e mi disse con la faccia dura: «Mi dispiace dirtelo, ma io con te non posso più averci a che fare. Tu capisci bene che in una città di provincia come la nostra le notizie circolano alla svelta, e la ditta non deve scapitarci. Insomma, io non posso più tenerti come socio». E poichè era lui ad avere il coltello per il manico, lui che aveva messo i soldi, dovetti fare buon viso a cattiva sorte.

A mia moglie non dissi nulla. Lei non si accorse, lì per lì, del cambiamento; anche perchè da qualche tempo non portavo a casa più nulla. Ma intanto la nostra convivenza aveva preso una china difficile. Lei piangeva spesso, si lamentava delle mie assenze e della mia chiusura. Paoletto ne soffriva anche lui visibilmente.

Dentro io ero uno straccio. Mi sentivo un verme, un essere abietto: cosa avevo fatto nella vita? Mantenuto dalla moglie, traditore, un figlio proibito alle spalle, quell'altra donna messa davanti ad un avvenire impossibile, il disprezzo di quelli che, di rife o di raffe, erano venuti a sapere della cosa.

Qualche mese prima, qualcuno aveva addirittura mandato una lettera anonima ad Eleonora, avvertendola della situazione e precisando con chi avevo rapporti. Lei me ne aveva parlato, ma incredula. Io mi ero tirato nelle spalle: «Non vorrai dare credito a calunnie anonime del genere?». E lei, sicura com'era di "avermi", si era messa il cuore in pace. Ma ora successe quello che non avrei mai voluto che succedesse.

Adesso, che non avevo più la possibilità materiale di aiutare l'altra donna, questa non esitò a rivolgersi direttamente a mia moglie. Eleonora ricevette una telefonata: «Sono l'amante di suo marito». La voce era di quella persona di cui le avevano scritto nella lettera anonima. Dunque era vero...

Credo che per Eleonora sia stata una di quelle mazzate che annientano per tutta la vita. Proprio perchè era così sicura del mio amore, così convinta che un mio tradimento non sarebbe stato possibile, il colpo dovette esserle ancora più insopportabile.

Mi raccontò poi che, dopo la telefonata, aveva preso per mano Paoletto ed era uscita fuori a cercarmi, come un'ubriaca; ogni tanto si era fermata per strada, su qualche panchina solitaria, a piangere. E il bimbo l'aveva seguita in silenzio, stupito, stranito anche lui...

Quando tornai a casa, la sera, mi chiamò in disparte, perchè Paoletto non sentisse, e con la voce in gola mi disse: «Mi ha telefonato la tale; mi ha detto tutto...»

Non so chi mi abbia fermato, nella mezz'ora che seguì, dal tirarmi un colpo al cervello. Ero arrivato al limite più basso, in tutti i sensi, a cui possa arrivare un marito. E confessai: «Sì, Eleonora, è vero... E' stato un momento di debolezza... I soldi mi hanno dato alla testa... Sono un disgraziato!».

Mia moglie mi voleva bene, veramente, malgrado tutto. Io stavo lì come paralizzato. Lei diceva ogni tanto, fra i singhiozzi: «Ma non è possibile...!». Poi alla fine trovò la forza di dirmi: «Ti perdono!». Era sincera: ma in realtà non le fu così facile.

Intanto l'altra accampava i suoi diritti; i suoi parenti premevano perchè io provvedessi a garantirle da vivere. Ci mettemmo in contatto con un sacerdote che conosceva le



due famiglie, perchè intromettesse i suoi buoni uffici. E lui riuscì a calmare le acque. Demmo qualcosa per i primi mesi. Il sacerdote agì con grande saggezza e la provvidenza ci venne in aiuto. Dopo un anno e mezzo, lei si sposò regolarmente e il marito adottò, dandogli il suo nome, il bambino.

Ma per me la vita era diventata uno strazio continuo. Non solo per il rimorso, per il senso di paternità che sentivo anche verso il secondo figlio, per il dolore di aver gettato comunque, da parte mia, quella ragazza in una situazione assurda, ma anche perchè il perdono di Eleonora si dimostrò più intenzionale che reale. Dopo il primo atto di generosità, si accentua-

gualmente la nostra una situazione esasperante, ossessivamente, impossibile.

Ogni tanto, per tirarci fuori in qualche modo da quello stato d'animo, e per portare Paoletto fuori dell'ambiente di casa, andavamo a fare qualche gita. Una volta, decidemmo di approfittare di tre giorni di ferie di Eleonora, per fare una visita a Roma, quasi con l'intento di compiere un pellegrinaggio.

Andammo dunque. Mia moglie pregava in ogni chiesa in cui entravamo; e anch'io chiesi una grazia: che qualcosa cambiasse, che Eleonora si superasse, che io potessi trovare un lavoro valido, perchè si riequilibrasse un po' la famiglia. E in quella atmosfera dominata dal desiderio intenso di ottenere un aiuto da Dio, le cose che di solito non vengono in rilievo nell'anima, prendevano corpo, forza e consistenza. Arrivammo a fare un patto, con Eleonora, in una delle Basiliche — ricordo bene: era quella di S. Maria Maggiore — il patto di dimenticare il passato, di ricominciare tutto da capo. Mettemmo in mezzo il bambino, e ci stringemmo la mano, quasi a sancire la promessa.

Già al ritorno mi accorsi che Eleonora era più distesa. Anch'io un poco lo ero. Intuivamo ambedue che qualcosa forse si poteva davvero ricostruire sulle rovine. Pure io, che quelle rovine avevo prodotto.

Da allora mi impuntai a superare qualunque scoglio in famiglia, divenni più assiduo in casa, non persi occasioni per trovare lavoro, per cercare da parte mia un clima di serenità intorno a Paoletto. Costatai con un senso di sollievo crescente che — salvo qualche accenno — Eleonora non si lasciava più andare agli sfoghi di prima. Anzi, al contrario, cercava anche lei di accogliermi con una delicatezza, con un rispetto, che certo non meritavo, ma che mi fa-

cevano bene. Ancora una volta lei era superiore a me.

Una sera, dopo qualche mese, mi feci coraggio e le dissi: « Eleonora, ti trovo così cambiata! Ora sento che mi hai perdonato davvero ». Lei tacque un momento, poi mi spiegò: « Sai da quando ho cominciato a cambiare, dentro? Da quella gita a Roma. Già l'aria di preghiera quasi disperata in cui abbiamo fatto quel patto... Ma soprattutto c'è stato un momento... quando ci siamo trovati, quasi improvvisamente, in San Pietro, davanti alla Pietà del Michelangelo. Ti sembrerà strano: in fondo è una statua. Ma mi è venuta in mente una cosa. Ho detto dentro di me: "Maria è lì, con Cristo morto. Chissà che dolore! Eppure non è disperata... Anzi, lei ha accettato di perdere il Figlio, e l'ha fatto per amore di noi..." In quel momento ho fatto il passo che non ero mai riuscito a fare: ad andare di là da ciò che mi aveva impedito fino allora di perdonare veramente, dal fondo dell'anima e mi sono detta: "Se Maria ha saputo perdere il Figlio di Dio, io non dovrò saper perdere mio marito?". Ecco, ti ho 'perso' dentro di me... nel senso che ho accettato veramente che per qualche tempo tu non sia stato 'mio'. Prima il mio amore era sì, vero e sincero, ma c'era mescolato tanto del mio 'io', tanto possesso, tanta gioia, pur legittima, di avere un uomo tutto mio, tutto per me. E' una cosa importante questa per una donna. Ma fare il passo di perdere questa cosa importante, per amore, è mettersi in un atteggiamento di amore, credo, di donazione anche più alto, più completo... Ora ti voglio bene di più... perchè voglio bene a te come sei: non per me, ma per te ».

m. p.

(Raccontato a G. Boselli per "CITTA' NOVA").

Amare è sempre lasciare se stessi per andare verso gli altri.

(Quoist)

CILLA GALEAZZO

MISSIONARIA DALL'AMORE IN BLUE-JEANS

Alta e forte, i capelli biondi, quasi color del rame, sparsi sulle spalle, due occhi luminosi e volitivi, sorridente e sicura di sé, un meraviglioso volto di quindicenne.

Studentessa di prima magistrale, una sera, con gli amici e le amiche, dopo essere andata a "volantinare" per le scuole di Asti, va ad attaccare manifesti del suo gruppo sui muri della città.

Ma perchè Cilla è lì con i suoi amici, in blue-jeans e maglietta? Non è la solita extraparlamentare arrabbiata... Semplicemente perchè ha maturato un meraviglioso progetto di vita che ora vive nei gesti nuovi che compie.

Era nata il 18 agosto 1961 ad Asti. La sua infanzia si era svolta tra Asti e i paesi del Monferrato, Montemagno e Refrancore, dove il padre, dottor Rino, era stato medico condotto. Una fanciullezza semplice e cristallina, con tanta voglia di capire, di amare e di vivere.

Doveva avere un sogno dentro, che, lentamente, con il maturare dell'intelligenza, diventava realtà.

Piena di salute e di vita, si appassiona dei cavalli e partecipa alle corse con il fratello Cico, ama la natura, i fiori e i bambini che la ascoltano a bocca aperta, quando esce passeggiando con il cane e discorre con loro.

Frequenta la seconda e la terza media in una scuola della città: lei sola si presenta cristiana, tra quindici compagni che si dicono marxisti... Intuisce che il marxismo opprime in essi la vita dello spirito. Discussioni terribili con i compagni da cui torna a casa inviperita: a quel tempo nessun compromesso con loro, ma la contrapposizione più netta. Da bambina dolce e buona, comincia ad acquistare la forza delle idee chiare e sicure.

Cilla rivela nei componimenti di italiano la sua anima di adolescente appassionata, alla ricerca della verità e della giustizia. Si va delineando chiaramente la sua identità: è diversa dai compagni e dalle compagne della sua età. Una "profia" che legge i suoi scritti teme che la alunna diventi ridicola. Cilla non se ne preoccupa: deve essere "lei" e basta.

« La religione — scrive in uno di essi — è un'esigenza universale... Io non la possiedo ancora con

fermezza... però ho tanto desiderio di dissipare questi dubbi che qualche volta vorrei morire ».

« Presenta l'autore che più ti ha colpito ». Cilla presenta Bulgakov con il suo romanzo "Il Maestro e Margherita". L'aveva letto e riletto ed era stata impressionata dai protagonisti del libro che cercano la verità e la luce e con loro si era identificata.

« Dialogo nel cimitero delle macchine »: è il tema dell'esame finale di terza media. Cilla vi descrive il dolore di una Roll-Royce finita così male. Ma una piccola utilitaria le risponde « Non temere di essere fusa nel forno della fonderia, perchè ti trasformerai in due piccole utilitarie e potrai servire ai più umili del paese. Una commissaria d'esame, giudica il tema "il più bello della scuola" per la problematica sociale che vi è dibattuta.

Il 1° ottobre del '75 Cilla inizia a frequentare il primo anno delle magistrali. Nuovi incontri, nuovi amici, nuovi professori. Ci sono studenti cristiani, spesso piccoli camaleonti, pronti a non saper più nulla del cristianesimo, quando Cristo "rompe troppo"; ci sono marxisti che vogliono farla da egemoni; ci sono menefreghisti disposti a fare qualsiasi sciopero per saltare qualche giorno di scuola. Ma c'è pure il professore di religione, don Angelo, coltissimo, buono come un papà, tutto bianco ma giovanile come un ventenne.

Con l'insegnante di religione Cilla comincia a questionare cordialmente, perchè vuole risposte precise e concrete alle sue domande. Nel periodo di preparazione delle elezioni per gli organi collegiali della scuola, fa amicizia con i ragazzi di "Comunione e Liberazione" ed entra a far parte della loro comunità.

E qui il grande incontro, ormai



decisivo e travolgente: « Ho scoperto il Signore e sono felice » dice, e i suoi occhi diventano sfavillanti di gioia. Non c'è più nessuno che la ferma, perchè deve dire a tutti che ha incontrato Cristo, che solo Lui ci fa felici.

« Il suo più grande desiderio — dice un'amica — da quando aveva incontrato il Signore, era di non essere sola a vivere quell'esperienza così forte e così viva. Voleva vivere in comunione con i suoi fino in fondo e per questo chiedeva il nostro aiuto. E' stato per noi una sorpresa e una gioia vedere comparire mese dopo mese tutta la sua famiglia: suo padre, sua madre, suo fratello e sua sorella ».

Dopo i familiari, gli altri: « ... mi è venuto quasi prepotente il bisogno di una comunione, cioè di portare al prossimo la verità che io ho avuto la fortuna di incontrare prima d'altri; non parte da me ma dal volere di Cristo che la comunità si manifesti ».

I ragazzi marxisti che prima la avevano fatta inviperire, ora sente di amarli profondamente: « Sono amici da recuperare al Signore. Bisogna muoversi per loro e far lo-

ro capire che Cristo è l'amico di tutti, che c'è anche per loro ».

Un giorno, attraversando corso Dante, Cilla si ferma davanti ad un bar, ritrovo di ragazzi che ammazzano il tempo: comincia a parlare con loro e "annuncia Cristo con la convinzione e l'ardore di un profeta". Aveva conosciuto un giovane dagli ideali ben diversi dai suoi: le nasce dentro il tormento di guidarlo a Cristo. « Voglio andare nella sua città a recuperarlo. E' impossibile che non ci riesca! ». Ad un ragazzo che le ha parlato delle sue difficoltà, Cilla scrive: « Non temere, coraggio! Dio ti ama quando fai pietà a te stesso ».

Dentro al cuore è sempre più viva che mai la gioia dell'incontro: « Sapessi quanto amo la vita adesso, anche solo perchè il Signore me l'ha data... Parlare con Gesù, ma veramente io e Lui... Fino al momento in cui questo non è avvenuto, non sapevo che cosa voleva dire piangere di gioia, parlare con le lacrime, e questo è un altro grosso dono, è una sensibilità nuova per cui ogni giorno il mio Signore è una novità, è una novità che mi riempie il cuore di tanta voglia di essere cosa sua. La mia libertà, la nostra libertà inizia quando ci si sente amati, quando si ha la sicurezza di un amore grande e gratuito, un punto fermo nella nostra vita e nel nostro cuore. E' libero chi ha questo punto fermo e desidera e opera perchè anche il prossimo l'abbia, anche se l'unico vero Operatore è solo Lui. E con la voglia di rispondere a questo amore, iniziamo bene o male a costruire la sua Chiesa! ».

E un giorno la preghiera era sbocciata intensa e meravigliosa, quasi travolgente: « Grazie, Signore, grazie perchè ci sei, perchè sei vicino a me, perchè mi metti intorno gente così meravigliosa, perchè mi hai messo nel cuore una dolcez-

CILLA GALEAZZO

MISSIONARIA
DALL'AMORE
IN
BLUE-JEANS



za così fantastica, perchè ti amo, perchè so che Tu mi ami, perchè ti vedo nella mia gente, nella gente. Grazie, Signore!».

A scuola Cilla vive intensi rapporti di amicizia con i compagni. Studiosa, senza essere "un violino", non è proprio il tipo che se "la intende" con i professori. Ci tiene alla collaborazione con i compagni e si irrita forte, quando qualcuno la tradisce. Un giorno, irritata da una compagna, non ha proprio voglia di perdonare. Ma poi scrive: « Mi è difficile perdonare specialmente in questo momento in cui devo perdonare tutto... Ma adesso che ci penso, non è successo niente di particolare che richieda perdono particolare, anzi non richiede nemmeno il perdono ».

Anche gli extraparlamentari sentono che Cilla ha uno stile di vita diverso e cominciano a volerle bene. Maggio e giugno 1976 sono i mesi caldi della campagna elettorale per le elezioni politiche anticipate. Si sente coinvolta, deve agire, fare la sua parte, anche se non si trova proprio a suo agio a "far politica". Si alza di notte per andare con gli amici di CL ad attaccare i manifesti; gira tutta Asti con un altoparlante per richiamare a raccol-

ta cristiani e non-cristiani ad un convegno pubblico sul "Movimento popolare" e a tutti racconta la sua "vita a due" con il Signore.

Quasi sempre fuori casa a cercare gente, quando rientra, è di una dolcezza sconfinata con i suoi, sempre pronta a sorridere, a scherzare, a condividere, a cantare anche all'una di notte i canti meravigliosi dei cantautori prediletti. L'ultima domenica della sua vita confida a sua madre: « Mamma, sento di amare tutti, proprio tutti! ».

La sua azione si allarga sempre di più ad Asti e nei paesi vicini. In una riunione che accoglie nuovi amici, stringe la mano a tutti e intesse un fitto dialogo di battute cordiali e di simpatiche risate. Agli amici che vorrebbero andare a casa, perchè non hanno portato con sé nulla per il pranzo, Cilla risponde: « Divideremo quello che abbiamo. Ce ne sarà anche per voi. Tra noi si fa sempre così ».

* * *

Cilla sta preparando i documenti per andare in Polonia con gli amici. Intanto va a Montemagno dove c'è gente da incontrare. Lunedì 5 luglio Cilla è tra loro: discute animatamente della sua esperienza di comunità, ribatte alle obiezioni

con chiarezza: «... Se non riusciamo a capirci di qua, ci capiremo perfettamente in paradiso...».

Ritorna ad Asti in auto con il fratello, cantando il canto "brasiliano" "Adiòs con el corazon", un dolce struggente canto d'addio... Un terribile schianto contro un camion presso i Valenzani d'Asti... e Cilla trova il suo paradiso.

Sul libro delle "ore" aveva scritto: « Prendi, Signore, quel poco che offro, quel nulla che sono, dammi il tanto che spero, il tutto che sei ».

Non un graffio, non un livido sul suo corpo. Lo sguardo sereno, abbozzato in un sorriso, rivolto al cielo, con il cuore pieno di speranza e di luce, perchè abitato dal Cristo... Si muore così, a quindici anni, quando la vita è tutta una festa.

Ai funerali c'era un popolo di amici, da tutto il Piemonte. Le letture della liturgia parlavano della sposa che va incontro allo Sposo, il Cristo.

Un'amica: « Perchè, Signore, l'hai voluta con Te? Era giovane, era piena di vita e voleva vivere. Ti amava sì, tanto, ma amava anche i suoi fratelli. E la sua fede era così grande che quando l'hai chiamata, non ha esitato a seguirti ».

I bambini, suoi vicini di casa, con i quali parlava di tante cose belle, dicono: « Com'era bello, ascoltare Cilla! ».

Un ragazzo: « Me la ricordo, lunedì mattina, in piazza Alfieri sul motorino, bella, pulita, pura, la nostra Cilla... Lunedì sera Dio l'ha presa con sé nella sua bellezza ».

Oggi, ad Asti, nel ricordo di Cilla, molti ragazzi incontrano Cristo e sono felici. « Quando sarò grande — confidava ad un'amica tra i giochi d'infanzia — farò la missionaria in cielo ».

paolo risso

PINDUCCIU Domenica — Il mal seme di Adamo — (di prossima pubblicazione)

Domenica Pinducciu, una scrittrice dalla penna felice, già vincitrice del premio "Grazia Deledda", sta per dare alle stampe una nuova opera: "IL MAL SEME D'ADAMO", un romanzo che illumina sulla drammatica realtà del divorzio.

Naturale, quindi, che la Pinducciu, portata di preferenza all'analisi sottile e acuta, abbia scelto come soggetto per il suo romanzo un tema ricco di sentimenti superlativi, intimi e vulnerabili, che si agitano nell'ambito del nucleo familiare, il più affettivo e desiderato rifugio dell'uomo. Ed è in questo santuario che s'infiltra la profanazione, dove i protagonisti si muovono illuminati da una luce intensamente drammatica che li avvolge e li distrugge.

La Pinducciu, donna di spirito superiore, nota per la sua spiccata sensibilità, si sofferma sulla tragedia dei protagonisti, ognuno sconvolto in modo diverso per l'insana passione del capo famiglia che travolge e sacrifica senza pena moglie e figlio. Sul turbamento che aggridesce la serenità particolarmente del bimbo, l'opera ha pagine di commoventi verità, descrivendo ciò che si agita nel cuore del fanciullo sconvolto, ferito dall'incoscienza egoismo del padre, dal quale si sente ingannato, defraudato nell'affetto suo più grande. E lo smarrimento che provoca una realtà così cruda e incredibile per il cuore di un bimbo è un dolore profondo che la tenerezza della madre accasciata non riesce a confortare. E l'amaressimo, turbando lo equilibrio psicologico, ne spengerà la spensieratezza dell'infanzia, dell'adolescenza, rendendo schiva e senza sorriso la sua giovinezza, ormai scettica, senza sole e senza fede. Una realtà drammatica creata da una insana passione del padre, egoisticamente intento a ricostruire la propria felicità sulle rovine di quella famiglia che un giorno gli fu estremamente cara!

Ma non potrà esserci felicità piena e duratura per colui che segue l'impeto di un istinto, scambiato nel delirio dei sensi per affetto. Passione che, fatalmente sazia, declinerà lasciando il posto al tormento, nel ricordo dei glor-

vita somasca

schede

ni sereni, alla felicità perduta, al rimorso.

Per la sottile analisi delle situazioni che si snodano tutte in un clima drammatico dove l'indagine psicologica esige acuta penetrazione umana, la Pinducciu dimostra di possedere spiccate qualità di scrittrice per le quali la sua opera si erge ammonitrice, poiché il "divorzio" non sarà mai il toccasana capace di correggere, attenuare, mutare i drammi umani e l'impeto del desiderio che da tempo immemore travaglia l'uomo.

E' opportuno sottolineare che la scrittrice Pinducciu affronta il tema con convinzioni e giudizi molto obbiettivi, mai allontanandosi dalla verità, ponendo sulla bilancia quei diritti e doveri civili e morali dai quali l'uomo equilibrato non dovrebbe allontanarsi per garantire a se stesso, prima di tutto, la terrena serenità.

Ada Miliani

Autori Vari — Rapporti prematrimoniali e coscienza cristiana — Roma, ed. A.V.E., pp. 394, L. 4.000

Numerosi sono stati gli studi fatti in questi ultimi anni su questo problema profondamente sentito e molto inquietante per il cristiano.

Il volume acquista una sua particolare significatività per l'ampiezza con cui esamina il tema propostosi. Ci troviamo di fronte ad un esame seriamente condotto sotto l'aspetto sociologico, antropologico, pedagogico, psicologico, filosofico, storico, pastorale. Certamente le conclusioni si allontanano da quello che è la concezione comune oggi in quanto ci si trova ad una concezione "tradizionale" nel senso di un recupero del valore della fedeltà e del dono che si ha nel matrimonio.

Pur affermando che nel matrimonio l'incontro sessuale si realizza pienamente ed a misura d'uomo, non si in-

tende dire che l'essenza del matrimonio si debba esaurire in questo rapporto a due, perchè è necessario recuperare il valore comunitario, riscoperto con tanta forza dalle nuove generazioni.

b. c.

P. E. Charbonneau — Matrimonio: incontro di due libertà — Assisi, ed. Cittadella, pp. 231, L. 2.500

Si assiste oggi ad un vorticoso cambiamento delle situazioni in cui si vive, che rischia di mutare la visione della vita stessa. Ed il nuovo umanesimo che sembra scaturire ha bisogno di recuperare i valori caratteristici della famiglia, se non ne vuole aumentare i danni derivanti dall'impreparazione, dall'insensibilità reciproca, dai traumi...

Dopo un breve excursus storico ed alcune premesse di ordine filosofico, l'A. conduce a riflettere sugli elementi di fondo che possono portare a nuovi e migliori rapporti interpersonali all'interno dell'istituzione familiare. E soprattutto insiste sul fatto che una profonda armonia può soltanto essere frutto di un lungo e paziente cammino da parte dell'uomo e della donna.

b. c.

Matrimonio, proposta permanente di vita cristiana — Rivista trimestrale, ed. A.V.E.

E' una rivista che indica la crescita di una esperienza che si va diffondendo e che vede la sua origine nel lontano 1961 (cfr. Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare). E' soprattutto la volontà di superare la concezione del matrimonio come un fatto intimistico per aprirsi ad una concezione comunitaria che faccia ritornare la famiglia "segno" visibile della chiesa. I primi numeri partiranno da una rilettura del documento della CEI sul matrimonio. Il primo numero lo ha considerato sul piano dell'evangelizzazione. Si tratterà successivamente dell'identità del matrimonio cristiano, della sua collocazione storica oggi e sotto l'aspetto, infine, della promozione umana. Non si può dubitare che possa essere veramente un sussidio validissimo per una nuova e diversa crescita delle coppie cristiane.

b. c.



CAPITOLO GENERALE DELLE SUORE ORSOLINE DI SOMASCA

E' stato il Capitolo più lungo che la Congregazione ricordi. Le fasi dei lavori, svoltisi dal 3 al 27 agosto, possono essere così sintetizzate:

Il primo periodo ha impegnato le sorelle capitolari nella ricerca dello autentico spirito delle origini dal quale ebbe impulso la vita e lo zelo apostolico della Congregazione, il cui nome « Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca » vuole significare che alla radice del Carisma della Fondatrice, Madre Caterina, saggia, umile educatrice, plasmatrice di anime, doveva esserci anche il " dono " di S. Girolamo Emiliani, il " suo " Santo, forte e tenace Padre degli orfani.

La seconda fase è stata quella in cui le sorelle capitolari hanno vissuto momenti forti dello Spirito nel raccoglimento, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, per scoprire, sotto la mozione dello Spirito Santo, il loro essere Chiesa nella realtà dell' " oggi ".

Nella terza fase si è attuata la ve-

rifica delle attività di tutta la Congregazione nel sessennio 1970-76, in rapporto alla vita di consacrazione, alle condizioni ambientali e alle prospettive del futuro.

Le assemblee capitolari nella quarta fase hanno sperimentato il rinvigorirsi dello spirito delle origini nelle nuove Costituzioni, nella cui linea già si era posta una Commissione pre-capitolare.

Infine nell'ultima fase, quella elettiva, è stata rieletta Superiora Generale, per un altro sessennio, Madre Celina Pellegrini, che, per la sua saggezza, per il suo zelo e per la sua dedizione, incarna per le Orsoline di Somasca la figura della venerata Madre Fondatrice.

CAMPI SCUOLA ESTIVI

Nei mesi di luglio e settembre, si sono svolti a Ponzate tre campi scuola di orientamento vocazionale. Vi hanno partecipato ragazzi delle scuole medie di alcune parrocchie del Decanato di Erba, della zona di Calolzio, Caprino nella valle di S. Martino, della Parrocchia di Ronco Briantino e della nostra Parrocchia di Magenta. I corsi si sono svolti in un clima di vera amicizia come una famiglia: lo slogan che univa tutti, ragazzi, assistenti e animatori, era uno solo: " TRA NOI ", due parole che racchiudono in sé un profondo significato e un vero impegno di vita comunitaria. Con la guida di Padre Mario Manzoni, coadiuvato da Padre Carminati e da Padre Almini del nostro Collegio Gallio, e da assistenti chierici e probandi, i ragazzi hanno percorso per dieci giorni le varie tappe del cammino alla scoperta della propria vocazione. La giornata abbracciava quattro momenti fondamentali: incontro di preghiera personale e comunitario del mattino e della sera con la santa messa; l'incontro formativo con le conferenze su di un tema specifico vocazionale; il momento di verifica con la riflessione perso-

nale scritta al mattino e la riunione a gruppi con lo scambio di esperienze nel pomeriggio; infine gli incontri di amicizia nelle varie attività ricreative, nel servizio vicendevole e nelle serate giulive con canti e giochi " tra noi ", oppure con films formativi. Per fare conoscere meglio la vita del nostro Santo Fondatore, S. Girolamo, e le opere somasche, si sono portati per una giornata intera i ragazzi a Somasca, dove hanno avuto la fortuna di incontrarsi con il nostro Rev.mo Padre Generale, che ha celebrato la santa messa per loro. La domenica è stata la festa dei genitori; dopo l'incontro comunitario in cui il Padre Manzoni ha puntualizzato la finalità dei campi scuola e ha parlato dei doveri della famiglia di fronte alla vocazione specifica dei figli, i genitori hanno partecipato a vari giochi coi loro figlioli, inserendosi pienamente nel clima del nostro " TRA NOI ".

Questi campi scuola hanno portato il loro frutto: cinque ragazzi della media inferiore hanno chiesto di entrare nel nostro seminario di Ponzate e gli altri si sono impegnati a continuare questi incontri di amicizia nei ritiri mensili per scoprire e realizzare la propria vocazione cristiana.

DA SOMASCA

PROFESSIONI RELIGIOSE

I novizi: Vidal Garcia Viajel - Antonio De Madrid Usano - J. Antonio Pascual Muertes Yepes - Luis Garcia Alcocer (della Vice Prov. di Spagna), Michele De Simine (della Provincia Romana), hanno professato l'otto settembre scorso alla presenza del Rev. P. Generale, dei propri PP. Provinciali. L'assenza dei parenti, troppo lontani, è stata colmata dalla presenza di numerosi confratelli.



Casa Madre delle Suore Orsoline di Somasca.

DA PONZATE



La casa di Ponzate (Como), è la sede di uno dei seminari minori somaschi della provincia lombarda. Qui, ogni mese, si svolgono brevi incontri spirituali di orientamento vocazionale, ecclesiale per ragazzi delle medie inferiori e ritiri, anche di più giorni, per giovani. Per chi desidera intervenire o intende fare partecipare gruppi giovanili della propria parrocchia, l'indirizzo è:

Seminario Padri Somaschi
PONZATE di Tavernerio (Como)
Tel. (031) 42.62.76.



Settembre 1976: Giornata dei Genitori durante il 3° Campo - scuola

DA COMO - Gallio

PRIMA PROFESSIONE DI VOCAZIONI ADULTE

Il 31 luglio u.s., nella chiesa del nostro Collegio Gallio di Como, dedicata alla Madonna di Loreto, hanno emesso i voti religiosi nella professione semplice, cinque giovani vocazioni adulte. Era la prima esperienza di un anno di noviziato per sole vocazioni adulte. È stato realizzato a Ponzate, sede di un piccolo seminario somasco per i ragazzi delle scuole medie inferiori. Essendo questi alunni soltanto in tre, si è potuto instaurare un ambiente comunitario di vera famiglia senza nessun intralcio allo svolgersi completo della vita religiosa con un reciproco vantaggio. Maestro di noviziato è stato il Padre Riccardo Calvi, che rivestiva pure l'incarico di delegato del Rev.mo Padre Generale per la casa di Ponzate. Ha presieduto il rito della professione religiosa dei cinque



novizi il Padre Generale Giuseppe Fava, con una solenne concelebrazione di una trentina di Padri e Sacerdoti delle parrocchie vicine.

Nella foto, da destra: Padre Calvi, Don Eufrazio (già diacono), Ch. Roberto, Rev.mo Padre Generale, Ch. Adalberto, Ch. Francesco, Ch. Nino.



DA CORBETTA

INCONTRO EX - ALUNNI

L'idea di un raduno di Ex della I^a media dell'anno 1948-49 dell'istituto di Corbetta fu di Luigi Oldani.

Per mezzo di conoscenze, elenchi telefonici, ecc. si è potuto raggiungere tutti.

A Somasca mancava solo Arturo Pollastri per precedenti impegni.

Eravamo attesi da P. Giuseppe Reche, durante i nostri anni verdi, ci aveva introdotto, variis modis, al sapere. Era commosso...!

Per molti significava rivedersi dopo oltre 25 anni: eppure ci si è trovati ancora amici e con alti ideali.

Nella S. Messa abbiamo ricordato Carlo Andreoni e Aristide Redaelli che già hanno lasciato questa terra.

Le benedizione di S. Girolamo ci accompagnerà ancora.

DA TREVISO

NUOVA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

Presso il Santuario della Madonna Grande di Treviso, Domenica 26 settembre, giornata diocesana vocazionale e festa della Madonna degli Orfani, si è dato convegno in ristretto gruppo di Ex-alunni Somaschi con l'intento di organizzarsi in Associazione. Dopo il saluto dei Padri Atalmi e Arrigoni G., gli intervenuti si sono scambiati saluti e ricordi, rievocando con commozione i vari momenti di un passato così diverso dall'oggi. Poi i promotori dell'incontro hanno puntualizzato i valori e le finalità del movente organizzativo, lo spirito della nascente associazione in supporto e in rapporto

all'azione somasca. L'impegno del nuovo gruppo è quello di affiancarsi ai Padri Somaschi quale portatore di fattivo contributo dall'ambiente operativo esterno. Fare quindi in modo di occuparsi, nei limiti delle possibilità e di tempo, in modo concreto del mondo degli abbandonati e degli emarginati, ruolo questo affidato specificamente dalla Chiesa ai Padri Somaschi, sullo esempio del loro fondatore, San Girolamo Emiliani.

Domenica 7 novembre si è tenuto all'Emiliani di Treviso il secondo incontro all'insegna di un crescente entusiasmo per la gioia di ritrovarsi insieme in clima di vera fraternità.

r. mazzon e l. pizolato



DAL SALVADOR C. A.

"PREPARANDOSE AL MUNDIAL DE ARGENTINA"



La internacional, poderosa e invencible "SELECCION SOMASCA" de fútbol de México y Centro América posa en uno de sus partidos de "eliminación" para el "mundial 78".

Estuvo concentrada esta selección todo el mes de Noviembre y parte de Diciembre. Todas las casas de El Salvador ne fueron suficientes para albergar a sus "internacionales integrantes".

El cuadro se distingue por su "garra", "valentía" y sobre todo su "alegría". Esto es natural y lógico, solo veámos su "cuadro directivo":

Director Técnico: El ex-alpinista P. Miguel de Marchi - Masajista: el "mecánico" y "doctor" P. Patricio Martinuzzi - Jefe de disciplina: P. Rigoberto "Amín" Navarrete - Como sustituto y a la par del Director Técnico está el "brasileño nacionalizado en México" Miguel "Dos Santos" Silva.



DA ROMA

MEDAGLIA D'ORO AL P. PIO BIANCHINI

Su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, il Presidente della Repubblica ha assegnato il Diploma di prima classe con Medaglia d'Oro per i benemeriti della scuola, cultura ed arte al P. Pio Bianchini.

Detta onorificenza gli è stata conferita dal Sottosegretario On.le Franca Falcucci, a nome del Ministro Malfatti, durante la cerimonia di inaugurazione della XXX.ma Assemblea Generale della FIDAE, il 27 dicembre 1976, della quale Federazione il P. Pio Bianchini è da dodici anni attivissimo Presidente Generale. Nella grande sala dell'Assemblea erano presenti mille delegati rappresentanti della Scuola Cattolica convenuti da tutte le regioni d'Italia, Cardinali ed Autorità civili e religiose.



Mercoledì 29 dicembre il P. Bianchini, dopo l'Udienza generale in Vaticano, durante la quale il S. Padre aveva rivolto parole di cordiale benvenuto ai Convegnisti della FIDAE, è stato ammesso a colloquio privato, durante il quale il Papa con senso di squisita paternità si è congratulato con lui per la sua preziosa attività a servizio della Chiesa e della Società, l'ha confortato nel suo duro lavoro e l'ha vivamente esortato a continuare, con tutti i membri della Federazione, con immutata fedeltà e sacrificio, nell'apostolato della scuola cattolica, in attesa di tempi migliori in cui, detto servizio, possa essere esteso a quanti del popolo cristiano ne sentono l'urgenza e il bisogno.

p. r. b.

rogate ergo

Via dei Rogazionisti (già via Varallo), N. 8
00182 ROMA - Tel. 77.64.30

« **ROGATE ERGO** » è la rivista degli Operatori dell'orientamento giovanile e degli Educatori cristiani. Promuove una spiritualità vocazionale fondata sulla preghiera attraverso studi, esperienze, testimonianze, schemi di catechesi e di preghiera informazioni, documenti, corrispondenza. Abbonamento a « **ROGATE ERGO** » 1977 L. 3.500.

RICORDO DI PERSONE CARE



Cecilia **POGGIO** ved. **SCAGLIONE**
Mamma di Fratel Carlo
Istituto Emiliani — Rapallo



Bernardo Rag. **BIGLIERI**
Collaboratore Somasco
Villaggio della Gioia — Narzole

GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

Vogliamo con sincero affetto e con viva gratitudine ricordare all'Ordine Somasco, a tutti gli Amici, a quanti li conoscono ed hanno goduto della loro opera generosa e zelante, i cari Confratelli, che in quest'anno celebrano ricorrenze felici della loro vita religiosa e sacerdotale:

50 anni di Sacerdozio

P. Giovanni Angelino - P. Agostino Griseri.

25 anni di Sacerdozio

P. Mario Vacca

25 anni di vita religiosa

P. Giuseppe Cattaneo - P. Angelo Montaldo - P. Carlo Niero - P. Emmanuele Nolasco - P. Gabriele Scotti - P. Antonio Zagaria.

Le celebrazioni anniversary di avvenimenti sacerdotali o di vita religiosa, mentre richiamano allo spirito le purissime gioie di una freschezza di donazione a Dio ed ai fratelli nella Chiesa, sono stimolo ad un rinnovamento di fedeltà.

Ai carissimi Confratelli VITA SOMASCA augura che per ognuno la ricorrenza di una data sia simbolo di rinnovata freschezza congiunta alla gioia dell'operosità realizzata nel cammino.